

3

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAFFAELE COSTA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del capo di stato maggiore della difesa, generale Domenico Corcione, del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, del capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Filippo Ruggiero, del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Stelio Nardini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capo di stato maggiore della difesa, generale Domenico Corcione, del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, del capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Filippo Ruggiero e del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Stelio Nardini, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma del servizio di leva.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto – come sempre prontamente – l'invito rivoltagli, ricordo che per lo svolgimento dell'indagine conoscitiva la nostra Commissione ha programmato una serie di audizioni, tra cui anche quella con il ministro della difesa, onorevole Rognoni, svoltasi nel mese di luglio: questo, infatti, è probabilmente il tema più importante da noi affrontato durante la X legislatura (oltre all'indagine conoscitiva conclusa sul nuovo modello di difesa) in quanto si «cala» concretamente nella normativa. Non sappiamo quale destino ci attende nei prossimi mesi, né il livello di impegno che dovremo approfondire, di conseguenza sarà necessario infondere un'accelerazione ai lavori della Commissione per ciò che concerne la riforma del

servizio di leva. Qualora però la legislatura dovesse terminare naturalmente, riusciremmo a concludere il lavoro iniziato qualche mese or sono.

In proposito ricordo che sono state presentate altre proposte di legge – il cui esame è abbinato a quelle vertenti sulla medesima materia –, cui si aggiungerà anche quella annunciata dal ministro Conte concernente la possibilità per i giovani di svolgere la funzione di ausiliario nei corpi dei vigili urbani.

Siamo ancora in attesa invece del disegno di legge governativo concernente il nuovo modello di difesa e la modifica del servizio di leva. Se, come speriamo, tale disciplina organica dovesse essere varata nella prossima seduta del Consiglio dei ministri (oppure in quella successiva), potremmo procedere alla costituzione di un comitato ristretto per mettere a punto un testo.

Il ringraziamento ai nostri ospiti non è soltanto un atto doveroso e formale, ma rappresenta anche un sincero riconoscimento della volontà di collaborazione da parte delle forze armate. Detto questo, do la parola al generale Corcione.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Innanzitutto ringrazio il presidente Costa per le parole pronunciate nei nostri confronti. La partecipazione dei responsabili delle forze armate alla seduta odierna è doverosa sia sotto il profilo formale, sia sotto quello sostanziale in quanto la riforma del servizio di leva è di vitale importanza, attesa la necessità di introdurre modificazioni alla legislazione inerente la leva.

Tali mutamenti però li vediamo collocati più a sostegno del nuovo modello di difesa che non in forma diversa, quale finora è apparsa. Lei, signor presidente,

ha ricordato l'unificazione di talune proposte di legge presentate: a mio avviso, prima di rivedere le norme sul servizio di leva, si dovrebbe varare il modello di difesa in un'ottica condivisa, in quanto esso implica notevoli rivolgimenti in ordine al rapporto tra leva e volontariato oltre a suscitare interrogativi circa la fattibilità del modello stesso per l'avvenire; interrogativi che potranno essere sciolti solo attraverso una legge che incoraggi e favorisca il volontariato, indichi nuovi rapporti tra forze volontarie e forze di leva, individui una nuova normativa nei riguardi delle forze di polizia. Solo in quel momento, secondo me, avremo i parametri indispensabili per affrontare la modifica dell'attuale sistema di leva; se non esistessero questi presupposti, l'intervento risulterebbe intempestivo.

Tuttavia, poiché i lavori della Commissione difesa della Camera sono giunti ad un punto ineludibile, affrontiamo pure la questione secondo gli interrogativi che ciascuna forza politica si è posta e per la chiarezza che potremo esprimere riguardo a certe domande che anche noi ci siamo rivolti.

In ordine a taluni aspetti specifici del servizio di leva — quali la sua durata, l'entità e così via — debbo dire che questi riguardano particolarmente la componente terrestre. In argomento, il capo di stato maggiore dell'esercito ha svolto un'indagine: di conseguenza, dovendo illustrare il quadro generale di riferimento, il più adatto ad iniziare ritengo sia proprio il generale Canino, capo di stato maggiore dell'esercito. Quanto potrei dire io, per il solo fatto di avere avuto per primo la parola, risulterebbe incompleto tanto da dover essere ripreso ed ampliato dal collega. Quindi, per evitare ripetizioni è opportuno che il generale Canino affronti *in toto* la tematica.

Desideravo comunque ribadire, in fase di introduzione, che produrre una legge di modifica dell'attuale sistema di leva senza riferirsi al nuovo modello di difesa per conto mio è intempestivo ed inadatto ad affrontare i veri problemi che il pas-

saggio tra il modello attuale e quello futuro porrà.

Detto ciò, cedo immediatamente la parola al generale Canino, capo di stato maggiore dell'esercito.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Ringrazio la Commissione difesa della Camera, ed in particolare il presidente Costa, per avermi offerto la possibilità di esprimere in questa sede istituzionale una serie di valutazioni sulla riforma del servizio di leva, considerazioni che — mi preme sottolinearlo — non sono soltanto di carattere personale, ma rappresentano anche l'orientamento dello stato maggiore, maturato nel corso di una lunga riunione alla quale hanno recato il proprio contributo tutti gli alti comandanti delle forze armate, ossia i trentuno generali di corpo d'armata. Le considerazioni che mi accingo a formulare, pertanto, non sono espresse a titolo strettamente personale, ma rispecchiano le considerazioni della maggioranza dei quadri di comando.

Sono stato chiamato ad intervenire sul problema relativo all'indicazione della durata del servizio di leva, con particolare riferimento al fatto se l'attuale periodo di dodici mesi possa essere considerato opportuno e, quindi, incompressibile, oppure se vi siano elementi tali da consigliarne una riduzione.

Prima di entrare nel merito della questione (vi leggerò tra breve un documento, che lascerò agli atti della Commissione al fine di favorirne la consultazione), desidero premettere che non sono un sadico, per cui non ho alcuna voglia di obbligare i cittadini italiani di sesso maschile chiamati alle armi a svolgere dodici mesi di servizio di leva piuttosto che dieci o otto. Pertanto, prescindendo senz'altro da una visuale di questo tipo, cercherò di fornire una risposta di carattere tecnico, così come peraltro mi compete.

Oggi assistiamo ad una crescente attenzione della pubblica opinione verso tutti gli argomenti che, in qualche misura, coinvolgono gli obblighi individuali

dei cittadini. In particolare, da più parti viene proposto di modificare le regole che sovrintendono all'istituto della leva, ed appare sempre più diffusa la richiesta di un'ulteriore riduzione della durata di tale servizio. Al riguardo, non ho preclusioni preconcepite – come ho già chiarito all'inizio del mio intervento – verso alcun tipo di innovazione del sistema militare, come del resto credo di aver dimostrato ampiamente con le proposte che ho avanzato in riferimento alla costituzione di una componente volontaria. A tale proposito, ricordo che solo un anno fa mi ero pronunciato in modo decisamente contrario a tale prospettiva, anche se in una fase successiva, alla luce degli ammaestramenti della guerra del Golfo, ho finito per considerare questo passo come irrinunciabile ai fini dell'allestimento di una forza armata veramente efficiente e comunque in grado di esprimere, in caso di emergenza improvvisa, un qualcosa di realmente operativo e rispondente...

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Anche di tempestivo!

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Certo, anche di tempestivo.

Da un punto di vista tecnico-militare, qualsiasi proposta di variante della ferma attuale dovrà tuttavia necessariamente sposarsi con gli obiettivi che il servizio di leva persegue. Considerato che tra questi obiettivi vi è sicuramente anche quello di rendere disponibili forze operativamente pronte per l'impiego, ritengo che il periodo della ferma di leva non possa scendere al di sotto di un certo livello, definito in relazione a specifici fattori.

Si tratta di un concetto sul quale mi soffermerò in modo particolare al termine del mio intervento. Per il momento, mi limito ad anticipare i due aspetti che, a mio avviso, possono rendere tecnicamente accettabile una riduzione: anzitutto, la disponibilità di volontari al fine di attivare forze di pronto impiego; in secondo luogo, una maggiore presenza di istruttori

nelle unità di leva. In sostanza, non bisogna mai dimenticare che la durata della ferma di leva non è una variabile indipendente, essendo invece funzione di numerosi parametri. Tra questi, vanno considerati i compiti affidati alle forze armate; il tempo necessario per garantire un adeguato addestramento del personale e, quindi, l'efficienza operativa delle unità; la consistenza delle forze ritenute necessarie; il tipo di minaccia ed il livello di sicurezza da realizzare; la forma di esercito (permanente o di milizia) adottata dalla nazione.

Nel corso del mio breve intervento sosterrò una tesi probabilmente scomoda; lo farò, tuttavia, nella consapevolezza che è mio dovere – quale capo di stato maggiore dell'esercito – fornire le ragioni tecnico-militari che almeno nelle condizioni attuali – sottolineo in modo particolare questo ultimo aspetto – indicano dodici mesi quale limite minimo per garantire un periodo formativo sufficiente ai giovani ed una capacità operativa credibile alle unità. Qualsiasi riduzione sotto tale limite determinerebbe oggi il decadimento irreversibile della capacità operativa dello strumento militare terrestre e, quindi, la sua inutilità.

Quanto ai compiti affidati alle forze armate, com'è noto essi consistono nella difesa della patria e nel concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nei casi di pubblica calamità. È evidente che per garantire l'idoneità delle forze armate ad assolvere i citati compiti occorre dapprima raggiungere un livello adeguato di addestramento militare, inteso come complesso delle attività tendenti a fornire all'uomo la necessaria preparazione fisica, tecnica e spirituale, ed alle unità la capacità operativa per assolvere il compito e disporre per un certo tempo, in una fase successiva, di personale addestrato da impiegare per far fronte a qualsiasi emergenza.

In sostanza, il primo parametro che concorre a definire la durata della ferma è il tempo necessario per preparare militarmente il cittadino e, in particolare, l'arco temporale dedicato all'addestra-

mento di base, durante il quale il soldato non è assolutamente impiegabile. Il secondo parametro da considerare si riferisce invece al periodo in cui il militare, pur proseguendo l'addestramento, è anche impiegabile per adempiere ai compiti istituzionali. La somma di questi due periodi (cioè la ferma istruttiva e quella operativa) dà come risultato la durata del servizio di leva.

In tutto il mondo, infatti, la ferma corrisponde a questi due periodi. In particolare, negli eserciti permanenti, qual è il nostro, tra le due fasi temporali non vi è soluzione di continuità; al contrario, in quelli di milizia, qual è quello svizzero, la ferma operativa è ripartita in un certo numero di richiami periodici. Pertanto, la Svizzera non ha un esercito in essere, ma un esercito in potenza, cioè quello dei richiamati. Occorre tuttavia prestare particolare attenzione al fatto che il modello elvetico non è mai stato sperimentato sul campo e, comunque, trova giustificazione in uno stato giuridico particolare, vale a dire la neutralità, ed in una situazione geografica assolutamente atipica, che consente di disporre del tempo necessario per la mobilitazione e per la preparazione alla guerra.

Oltre tutto gli oneri che i cittadini della Confederazione sono chiamati ad adempiere sono, di fatto, assai superiori a quelli chiesti ai giovani italiani in quanto per ben nove volte nella loro vita attiva i coscritti sono richiamati in servizio per un mese. Il servizio totale, pertanto, è di tredici mesi. Questo, oltretutto, vale solo per i soldati. Per gli ufficiali e per i sottufficiali la durata dei periodi di richiamo cresce considerevolmente in relazione al grado. In definitiva, il sistema dei richiami può funzionare solo in presenza di specifiche condizioni ambientali, geografiche e strategiche ed è inoltre rapportato ad una società in cui i borghesi accettano permanentemente e, soprattutto, concretamente lo *status* di militari in potenza.

A mio avviso, l'inattuabilità di tale sistema in Italia è evidente. Anzitutto mancano le condizioni sociali; poi non

sarebbe possibile soddisfare gli obblighi derivanti dall'appartenenza alle alleanze, senza contare che non ci sono neanche i necessari presupposti geopolitici (limitata estensione territoriale, scarso sviluppo delle coste, assenza di frontiera a contatto con possibili minacce, eccetera).

Quindi, chi propugna un modello di milizia dovrebbe prima chiedersi se è seriamente ipotizzabile richiamare annualmente, per nove anni e per un mese all'anno ingegneri, medici, operai, notai e contadini e se questa non si dimostrerebbe una misura assai più impopolare della ferma di leva di dodici mesi.

Nella realtà italiana, pertanto, alla ferma istruttiva deve — senza soluzione di continuità — sommarsi quella operativa, di una durata almeno sufficiente, come detto, a completare l'addestramento, soprattutto sotto il profilo morale, del personale e a rendere disponibili unità operative.

Vediamo allora quale sia il tempo necessario per preparare in modo adeguato un soldato.

Gli obiettivi fondamentali che si perseguono con l'addestramento militare sono due: la sicurezza e l'efficienza del singolo combattente e del complesso in cui è inquadrato. Se tali obiettivi vengono acquisiti, allora si può parlare di capacità operative e di credibilità delle unità. Per intendersi, non basta, ad esempio, che un mitragliere conosca perfettamente l'arma in dotazione, ma, per l'incolumità e l'efficacia propria e del reparto in cui è chiamato ad operare, deve anche e soprattutto saperla impiegare nei vari tipi di ambiente, di giorno e di notte, in sintonia con le altre armi del reparto, secondo procedimenti stabiliti. Per fare questo è però indispensabile che l'addestramento militare risponda ad alcuni requisiti tecnici.

Innanzitutto è necessario che venga calibrato, in quanto a durata complessiva, sulle capacità di apprendimento del giovane con profilo attitudinale medio. Poi deve essere concreto, intenso e mirato (presuppone cioè istruttori preparati e capaci, disponibilità di ausili didattici e di

aree addestrative, tempo pieno). Ancora, l'addestramento dovrà risultare graduale, condotto cioè per traguardi successivi (addestramento del singolo combattente, suo inserimento ed amalgama nelle unità ai vari livelli, verifica delle capacità acquisite). Da ultimo, deve essere continuo e connaturato, per perfezionare e mantenere nel tempo il livello di operatività raggiunto. L'addestramento, in pratica, non finisce mai.

La metodica addestrativa adottata nel nostro esercito è concettualmente strutturata su questi requisiti e cadenzata dall'acquisizione di tre obiettivi: trasformazione iniziale del cittadino in soldato; abilitazione del soldato a svolgere l'incarico di specializzazione (quindi trasformazione del soldato in combattente individuale); acquisizione da parte del combattente della capacità ad agire in modo coordinato ed efficace nell'ambito delle unità d'impiego ai vari livelli.

Tali obiettivi vengono conseguiti concretamente attraverso tre cicli addestrativi. Il primo ciclo, che comprende sia il periodo di addestramento di base sia quello di addestramento di specializzazione, ha una durata teorica di due mesi e permette il raggiungimento dei primi due obiettivi. Il secondo ciclo, che ha anch'esso una durata, sempre teorica, di due mesi, è finalizzato all'addestramento di plotone. Infine, il terzo ciclo, che comprende il rimanente periodo di otto mesi, è volto all'addestramento per l'impiego nelle unità di livello superiore al plotone (compagnia, battaglione). Il secondo e il terzo ciclo, nel loro complesso consentono di acquisire il terzo obiettivo.

Dobbiamo chiederci se il tempo necessario per raggiungere ciascun obiettivo possa essere ridotto, prendendo innanzitutto in considerazione l'addestramento di base, cioè quella parte del primo ciclo che, lo rammento, è rivolta alla trasformazione iniziale del cittadino in soldato.

Si tratta del momento più delicato dell'intera ferma, nel quale il ragazzo viene sottratto al suo ambiente per essere inserito in una nuova realtà. Una realtà lontanissima dal rifiuto di ogni costrizione che caratterizza l'odierno vissuto giovanile, giacché, necessariamente, è fatta di vita in comune e di obblighi rigidamente regolati, anche sotto il profilo temporale.

Ebbene, il primo ciclo ha una durata di circa trentacinque giorni, compresi cinque sabati e cinque domeniche. Quindi, in venticinque giorni effettivi, si deve procedere alla vestizione, alle visite mediche, alle vaccinazioni, per poi passare all'insegnamento dei fondamentali dei regolamenti e delle norme che disciplinano il nuovo *status*. Poi si passa alla conoscenza minima delle armi in dotazione – smontaggio, manutenzione, puntamento in bianco, prime lezioni di tiro – e ai rudimenti del combattimento individuale. In sintesi, il giovane « rompe il ghiaccio » con la vita militare. Ritengo quindi certo che questo periodo non possa essere contratto.

Veniamo ora all'addestramento di specializzazione, cioè a quella seconda parte del primo ciclo in cui avviene la trasformazione del soldato in combattente individuale.

In questo periodo addestrativo – di durata variabile, ma che per la massa delle specializzazioni operative si può indicare in quattro settimane – si forniscono i rudimenti tecnico-tattici per assolvere il proprio incarico e contemporaneamente si svolgono altre lezioni di tiro, si insegnano ulteriori nozioni sui regolamenti, sull'educazione civica, sulla legittimità dell'uso delle armi, eccetera.

Ciò che mi preme sottolineare è che al termine di questa fase si è solamente fornito il minimo indispensabile delle conoscenze tecniche relative ai mezzi che ciascun soldato dovrà impiegare.

Il soldato in sostanza conosce, per grandi linee, che cosa deve saper fare a livello individuale. Questo però non vale per i fanti (cioè quelli più esposti al rischio del combattimento). Questi ultimi, infatti, nelle citate quattro settimane, continuano l'addestramento individuale e iniziano quello di squadra (nove uomini con incarichi similari) e concludono la fase di specializzazione con un'esercitazione a fuoco.

Ciò, naturalmente, supponendo l'assenza di « perturbazioni » che sottraggono il personale dall'addestramento. Se invece bisogna fornire concorsi per elezioni, o per calamità, o per accogliere profughi albanesi, allora in questi primi due mesi non sarà possibile conseguire alcuno dei previsti traguardi e le carenze risulteranno via via amplificate nel prosieguo del servizio.

Dobbiamo dunque chiederci — domanda, a mio avviso, retorica — se si possa ridurre questo periodo. Obiettivamente, quale capo di stato maggiore dell'esercito e soprattutto come « fante », ritengo assolutamente di no.

A questo punto sono trascorse nove settimane (poco più di due mesi), il cittadino ha ricevuto nozioni « fondamentali » da militare e da tecnico, ma perché diventi effettivamente un soldato deve essere ancora raggiunto il terzo obiettivo e cioè deve essere reso idoneo a svolgere il proprio incarico in modo coordinato nell'ambito della sua unità, prima in quella elementare, il plotone (30 uomini con incarichi vari), poi la compagnia (150 uomini), infine il battaglione (600 uomini).

Evidentemente, per raggiungere tali risultati è necessaria una fase addestrativa complessa durante la quale le nozioni « fondamentali » sono via via ampliate: si completano le lezioni di tiro, si continuano ad insegnare le varie materie professionali — dai lavori sul campo di battaglia alla guerra NBC —, si perfeziona la conoscenza dei regolamenti e delle leggi militari, si prosegue con l'attività fisica, si abilita il personale a muovere sul terreno di giorno e di notte, in condizioni di autonomia e di sicurezza insieme.

Come ho detto, è questa una fase complessa, suddivisa in due grandi periodi della durata teorica di otto settimane (due mesi) per l'addestramento di plotone (il citato secondo ciclo addestrativo) e di 32 settimane, (otto mesi), per il completamento dell'addestramento di plotone e l'inserimento nelle compagnie e nel battaglione (il terzo ciclo).

Prima di entrare nel merito, desidero spiegare più dettagliatamente perché la

durata di tutti questi periodi è teorica. Quando in premessa ho parlato di fattori tecnici che condizionano l'addestramento ho citato la « disponibilità di istruttori, di poligoni e di aree addestrative ».

Per quanto riguarda gli « istruttori », l'ultimo colpo d'ascia — il più grave — è stato inferto con la definizione del nuovo orario di servizio, le famose 38 ore settimanali: presso le unità non si producono macchine, né si stampano giornali; si comandano e si addestrano uomini! Il sistema d'arma dell'esercito è l'uomo che deve saper muovere, combattere e, comunque, agire indifferentemente di giorno e di notte; e se il soldato non è stato addestrato anche per la notte, dopo il crepuscolo potrà solo andare a dormire, come tutti gli altri.

È da rilevare, inoltre, che la forza armata non dispone di personale istruttore in quantità tale da poter effettuare addestramenti a tempo pieno: con quello che c'è si fa quello che si può, tenuto anche conto delle turbative sopravvenute con l'introduzione del nuovo orario di servizio (straordinari, recuperi compensativi e quant'altro). Tutto questo senza considerare che, mediamente, un militare di leva è assente dal reparto, per licenze varie e permessi, più di due mesi nell'arco della ferma.

A proposito della questione dei recuperi compensativi e degli orari di servizio, desidero precisare che la situazione è molto cambiata rispetto al passato perché il tenente che una volta addestrava il plotone lo poteva fare con continuità, mentre oggi, proprio a causa dei recuperi compensativi, il comandante del plotone non può più seguire i suoi uomini allo stesso modo, con gravi conseguenze dal punto di vista della regolarità e dell'addestramento.

Per quanto riguarda i poligoni e le aree addestrative, la situazione è nota: a fronte di un'esigenza di dodicimila giornate, la disponibilità è di novemila, cioè tremila giornate in meno di poligono. Questo, in sintesi, significa che è necessario predisporre macchinosi turni di utilizzazione con scarse possibilità di recuperi

e con l'inconveniente gravissimo che chi era presente sa e chi per qualche ragione non c'era non sa, e forse non saprà mai più, con grave pregiudizio della sicurezza individuale e collettiva.

Comunque durante le otto settimane del secondo ciclo, sia pure a fatica e con gli inconvenienti accennati, è possibile conseguire gli obiettivi minimi prefissati e — con l'amalgama di plotone — ha termine la « ferma istruttiva », il cosiddetto periodo protetto. Come è noto, tutti gli eserciti cercano di proteggere completamente questo periodo, così come ho potuto verificare nel corso della mia ultima visita in Belgio.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. La protezione va intesa nel senso di non impiegare questi uomini in attività diverse da quelle previste.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. È questo un periodo fondamentale per la formazione di un combattente che la forza armata tende a salvaguardare ad ogni costo da impegni e servizi di ogni genere.

Rammento che fino a questo momento il militare non è assolutamente abilitato all'impiego. Per riassumere, dopo un totale di quattro mesi teorici dall'incorporazione — cinque mesi pratici — il soldato è presumibilmente idoneo, nel senso che ha le nozioni tecniche per espletare gli atti tattici elementari. Soltanto dopo questo periodo, ad esempio, le compagnie poterono essere inviate in Libano in occasione della nota missione di pace, il cui valore appunto di missione di pace va sottolineato.

Si può affermare che dopo cinque mesi un soldato è veramente e completamente operativo? Con tutta onestà e responsabilità devo rispondere ancora una volta di no.

È proprio dopo questi primi cinque mesi, quando i militari sono ormai abilitati ad operare nell'ambito del plotone, che ha inizio il momento più importante per l'efficienza dell'unità: il terzo ciclo:

inizia cioè quello che potremmo definire il montaggio del complessivo. Il plotone, infatti, non agisce isolato: i fanti, i cavalieri e i pionieri, cioè gli uomini di prima linea, devono imparare ad agire unitariamente con i mortaisti, gli artiglieri, i piloti di elicotteri e di aerei.

Ma questo non deve lasciar pensare neppure per un istante che il periodo necessario per addestrare, per esempio, un artiglieriere sia più breve; anzi, a parte la maggiore complessità dei sistemi, questi uomini hanno necessariamente bisogno di un lungo periodo di preparazione per imparare a cooperare con la fanteria in modo efficace e sicuro.

In definitiva, non è il fante che evita il « fuoco amico », bensì è questo che non deve colpire il fante. Personalmente sono stato colpito tre volte dal « fuoco amico ».

In altri termini, tutti devono sapere come agire nel contesto del complesso tattico senza correre il pericolo di sparsi reciprocamente.

GIANCARLO SALVOLDI. Episodi di questo genere si sono verificati anche tra le fila degli eserciti volontari.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. A riprova dell'importanza di questa fase addestrativa basti pensare che durante la guerra del Golfo, su 300 morti degli alleati, il 50 per cento è stato causato dal « fuoco amico » (e si trattava di volontari, professionisti).

È proprio in questo momento dell'iter addestrativo che bisogna fare i conti con un altro fattore che finisce per incidere pesantemente sui risultati dell'addestramento militare e, conseguentemente, sul grado di operatività dello strumento terrestre nel suo complesso. Mi riferisco ai livelli di forza delle unità consentiti dall'attuale forza bilanciata, pari al 78 per cento degli organici di guerra che, tenuto conto dei cosiddetti cali fisiologici (l'8 per cento di assenze per malattie e licenze) e delle assenze connesse con la soddisfazione dell'esigenze della vita di caserma e dei servizi territoriali di presidio (più del

10 per cento) non solo compromettono il regolare svolgimento dell'attività addestranti, ma, in ultima analisi, condizionano anche il livello di operatività dei reparti.

In parole povere, ciò significa che con una forza al di sotto dell'80 per cento degli organici di guerra non può essere svolto utilmente l'addestramento né può essere raggiunto un livello sufficiente di capacità operativa delle unità.

In questa fase, inoltre, per condurre le esercitazioni previste è necessario disporre di aree addestrative adeguate che consentano a tutti i partecipanti di agire in una cornice di massima sicurezza. Purtroppo, le aree addestrative con tali caratteristiche si contano sulle dita di una mano, senza considerare poi tutti i vincoli a cui sono sottoposte.

In definitiva, sono sicuramente necessari almeno altri quattro mesi teorici per abilitare il personale ad operare in modo coordinato nell'ambito di complessi di forze del livello delle compagnie. Ciò significa che solo dopo otto mesi teorici, che nella pratica corrispondono a nove o dieci mesi, le compagnie e le batterie possono essere considerate realmente operative.

Certamente, però, dopo questo periodo non è operativa quella che oggi è l'unità fondamentale del combattimento, vale a dire il battaglione. Per raggiungere quest'ultimo traguardo restano soltanto dai due ai tre mesi e da vecchio fante — scusate la retorica — posso affermare in tutta onestà che invece ne occorrerebbero almeno altri sei.

Senza entrare in ulteriori dettagli tecnici, concludo con alcune sottolineature che ritengo significative. La metodica addestrativa deve necessariamente essere calibrata sul profilo attitudinale medio dei nostri soldati perché, come ho già detto, anche se sbaglia uno solo è tutto l'insieme a diventare inefficace e pericoloso. Con dodici mesi di ferma una compagnia monoscaglione può cominciare ad essere considerata realmente impiegabile in situazione di emergenza al quinto mese di addestramento, ma arriva ad esprimere la

sua completa capacità operativa solo negli ultimi tre o quattro mesi. Pertanto, in un battaglione che dispone di tre compagnie monoscaglione, solo una è effettivamente operativa. A livello di brigata, quindi, sarà necessario costituire un *pool* di tre battaglioni per averne uno sicuramente impiegabile nell'emergenza.

In questo quadro, in presenza di fasi addestrative incompressibili, un'eventuale riduzione della ferma di leva potrebbe avvenire solo a danno della ferma operativa, peraltro già ridotta al minimo. E se la ferma operativa viene meno e non vi sono più reparti efficacemente preparati, allora il servizio di leva non serve più a nulla.

A seguito dell'allarme alle frontiere nord-orientali del paese per la crisi iugoslava, abbiamo potuto constatare che nella sostanza, di tutte le brigate di cui disponiamo siamo riusciti a mettere in piedi solo cinque compagnie, con le quali eravamo in grado di effettuare un semplice pattugliamento o, al massimo, di schierare qualche carro armato solo di facciata.

A questo proposito — apro una piccola parentesi di carattere personale — sto cercando di elaborare una pubblicazione con cui spiegare in termini concreti cosa determina la capacità operativa di una brigata, vorrei cioè tentare di descrivere in maniera semplificata quanti uomini in concreto sono necessari per poter agire effettivamente, per montare le tende per gli albanesi o per fare la guerra.

I bassi livelli di forza, oltre ad incidere sulla regolarità dell'addestramento condizionano il livello di operatività dei reparti, fino a renderlo nullo allorché si attestano su consistenze del 50-60 per cento degli organici di guerra. Credo che questo argomento tornerà molto di moda in futuro, non a caso il parametro principale della NATO per la valutazione dell'efficienza operativa delle unità è proprio il loro livello di forza.

L'attuale addestramento militare è il minimo, non certo l'ottimo; i soldati, infatti, dovrebbero essere addestrati anche alla sopravvivenza e ad operare in qual-

siasi ambiente naturale ed in ogni situazione climatica. A questo proposito voglio ricordare che il rappresentante del capo di stato maggiore inglese, durante la conferenza dei capi di stato maggiore, ha candidamente affermato di considerare fortunata la circostanza che ha consentito ai suoi « topi del deserto » sei mesi di tempo per addestrarsi nel deserto arabico prima di entrare in azione; ha dichiarato, infatti, che altrimenti questi professionisti non ce l'avrebbero fatta.

Come ho già accennato nella premessa, quanto detto finora vale per la condizione attuale, perché se questa dovesse cambiare, sarebbe tecnicamente possibile pensare anche ad una riduzione della ferma. I presupposti per una contrazione del servizio di leva al di sotto dei dodici mesi, infatti, sono solo due, entrambi fondamentali: la creazione di una consistente componente di volontari ed una maggiore disponibilità quantitativa e qualitativa di istruttori. Se, infatti, sarà possibile contare su unità di volontari permanentemente pronte ed altamente addestrate, le unità di leva potranno essere orientate verso compiti più specializzati, come la protezione dei confini, e non dovranno più occuparsi delle operazioni al di fuori del territorio nazionale.

In sintesi, la disponibilità permanente di forze costantemente impiegabili determinerebbe tre conseguenze sulle unità di leva: un addestramento meno complesso, perché orientato verso una gamma ridotta di interventi centrati sulla sicurezza dei confini nazionali; una minore esigenza di forze che abbiano terminato il cosiddetto addestramento di secondo ciclo, poiché si potrebbe contare su un nocciolo duro di unità volontarie; infine, ci sarebbe un tempo maggiore per completare le unità di leva in situazione d'emergenza, potendo avvalersi della copertura garantita dalle forze volontarie.

Allo stesso modo, un incremento degli istruttori assicurerebbe maggiore efficacia all'addestramento e consentirebbe un suo sviluppo a tempo pieno. Sorvolo sul problema delle aree addestrative, perché si tratta di questione ormai nota. In conclu-

sione, la maggiore intensità dell'attività consentirebbe una riduzione della ferma.

Al riguardo, non bisogna dimenticare che non molto tempo fa il servizio di leva durava 18 mesi; le successive contrazioni di questo periodo, che lo hanno portato fino al livello attuale, avrebbero dovuto essere accompagnate da un proporzionale incremento di sottufficiali, analogo a quello verificatosi in Germania, che invece non si è mai verificato. Mi sembra strano, perciò, parlare di una riduzione dei quadri delle forze armate, quando una delle condizioni per la contrazione del servizio di leva è proprio il loro aumento. Forse si potrebbe ridurre il numero dei colonnelli o dei generali, ma quando parlo di quadri io mi riferisco ai tenenti o ai capitani.

In conclusione, alla domanda se è possibile ridurre la durata della ferma di leva al di sotto dei 12 mesi, rispondo che allo stato attuale assolutamente non è possibile, perché se si rendessero nuovamente necessari interventi come quelli in Libano o in Kurdistan non ci sarebbero unità disponibili e l'esercito non potrebbe fornire alcun servizio. In futuro sì, a partire da una presenza minima di almeno 20-30 mila volontari nelle forze operative e con un consistente incremento di sottufficiali. Una volta attuati questi due provvedimenti, allora il servizio potrà essere contratto a dieci mesi e forse anche a nove, come avviene in Belgio dove però i volontari sono più del 40 per cento del totale.

Due cose sono comunque certe: in primo luogo, le ferme di leva ridotte solo a ferma istruttiva rappresentano un onere per i cittadini e non garantiscono alcun risultato, perché non giungono mai a creare dei reparti; in secondo luogo, la riduzione della ferma sotto i dodici mesi nelle attuali condizioni significa svuotare di ogni credibilità residua la forza armata.

D'altronde, nella situazione italiana, non può, sempre a mio avviso, essere in alcun modo ipotizzata la rinuncia alle unità di leva sia per considerazioni tecnico-militari, sia — e forse soprattutto — per ragioni etiche.

Da un punto di vista tecnico non si può certo escludere, almeno a lunga distanza, una minaccia generalizzata al territorio e per fronteggiare una siffatta situazione certo non sarebbe sufficiente una componente volontaria.

Quanto invece alle ragioni etiche, consentitemi di sottolineare che nel Golfo Persico si può anche mandare un professionista, ma se sono i confini nazionali ad essere minacciati, allora è, e sarà sempre, dovere e diritto di ogni cittadino accorrere per difendere l'integrità della patria.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Canino per la sua compiuta ed interessante esposizione e do la parola all'ammiraglio Ruggiero.

FILIPPO RUGGIERO, Capo di stato maggiore della marina. La ringrazio signor presidente. Onorevoli deputati, illustrerò ora le valutazioni della marina in merito alla proposta di legge esaminata dal Senato relativa alla riduzione della durata del servizio militare obbligatorio e alle disposizioni sul servizio nazionale civile e sul reclutamento femminile su base volontaria.

Com'è noto, la proposta di legge relativa alla riduzione della ferma di leva approvata dal Senato ed attualmente all'esame di codesta Commissione si qualifica per alcuni elementi innovativi: innanzitutto, la determinazione in dieci mesi della durata del servizio di leva, con decorrenza dal 1° gennaio 1992 e rinvio ad un decreto del ministro della difesa per la determinazione del contingente annuale; in secondo luogo, l'istituzione del servizio nazionale civile con piena parificazione al servizio militare, cui possono essere destinati i giovani soggetti agli obblighi militari che ne facciano domanda, con rinvio a decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per la determinazione annuale della relativa entità numerica ed infine l'istituzione a titolo sperimentale del servizio militare femminile, su base volontaria, nei ruoli dei volontari a ferma prolungata, dei

sottufficiali ed ufficiali in servizio permanente.

A corollario vorrei rilevare che nella proposta di legge non viene prevista alcuna modifica per la ferma degli ufficiali di complemento stabilita in quindici mesi dall'articolo 3 della legge 24 dicembre 1986, n. 958.

Prima di procedere ad un doveroso esame dei singoli punti è opportuno evidenziare che la proposta di legge fissa al 1° gennaio 1992 – il cui rispetto è da verificare – la data di decorrenza del nuovo periodo di ferma, senza aver previsto un periodo transitorio tra il vecchio ed il nuovo regime, necessario per assicurare la funzionalità della forza armata. Stando, infatti, all'interpretazione letterale della norma, al 1° gennaio dell'anno citato sembrerebbe che debbano essere congedati i giovani alle armi che hanno compiuto dieci mesi di servizio: la conseguenza sarebbe una decurtazione improvvisa della forza alle armi per la marina di circa 4.000 unità, con serie ripercussioni sull'impiego.

Per quanto riguarda la marina, per ovviare a tali gravi riflessi, appare necessario che venga esplicitamente indicato nella proposta di legge che la nuova durata di dieci mesi del servizio militare di leva si applica dal primo contingente 1992, mentre gli scaglioni di precedente incorporamento completano la ferma a dodici mesi come si potrebbe anche evincere dall'enunciazione dell'articolo 2, comma 1 della suddetta proposta di legge.

D'altra parte, all'attuale ferma di dodici mesi – in applicazione dell'articolo 3 della legge n. 958 del 1986 – si pervenne attraverso un periodo transitorio nel quale si è operata una riduzione graduale, dai diciotto mesi allora previsti, che, quando a regime, ha poi consentito ai giovani arruolati dal 1° gennaio 1989 di prestare servizio per dodici mesi unificandone la durata all'esercito e all'aeronautica.

La proposta di riduzione della ferma di leva da dodici a dieci mesi pone una serie di problemi, il più delicato dei quali

è quello relativo alla verifica del rapporto ottimale formazione-impiego ed all'accertamento della eventuale possibilità di una contrazione dei periodi di formazione e di un mutamento/aggiornamento dei metodi.

Da rilevare, al riguardo, che già il passaggio della leva da diciotto a dodici mesi ha comportato una sensibile contrazione del periodo di formazione; in pratica, nel dimezzarlo, l'iter formativo-addestrativo è stato uniformato da otto a dodici settimane per le categorie specialistiche (da due a quattro mesi).

Tale criterio, alla verifica soprattutto a bordo delle unità navali, in aggiunta ai volontari a ferma prolungata, ha corrisposto in maniera soddisfacente sia alla preparazione, sia al corretto svolgimento dei compiti affidati al personale di leva.

Per completezza di informazione, specifico che le posizioni organiche ricoperte dal personale di leva sulle navi sono circa 2.500 su 15.000. Ad esse si aggiungono per il personale a lunga ferma altre 2.500 posizioni a bordo e 1.500 a terra.

Con l'introduzione della nuova durata, tenuto conto della assoluta ulteriore incomprimibilità del periodo di formazione, dell'insufficiente possibilità di addestramento e conseguentemente di utile impiego a bordo, anche ai fini della stessa adattabilità alla vita in mare e della sicurezza fisica di tale personale, la marina non ritiene più impiegabili, a bordo, militari di leva pura. Conseguentemente la marina militare vede possibile l'impiego di personale di leva a dieci mesi soltanto negli incarichi di terra.

Per ovviare a quanto sopra e con specifico riferimento alle unità navali in cui va assicurata un'elevata preparazione ed esperienza, anche ai fini del concorso al mantenimento dell'efficienza da parte del personale di leva imbarcato, è necessaria l'adozione di due correttivi: un deciso incremento numerico dei militari in ferma di leva prolungata sino ad un prevedibile massimo di 8.500 unità, rispetto alle circa 4.500 previste dalla forza bilanciata 1991; un transitorio aumento del numero dei giovani incorporabili per il periodo indispensabile a portare a regime il

nuovo « organico » dei militari di leva prolungata, valutato in circa due anni.

Mentre il secondo presupposto può essere concretamente realizzato adottando gli opportuni provvedimenti amministrativi, è legittimo nutrire dubbi sulle possibilità reali che il gettito qualitativo e quantitativo della leva prolungata (che attualmente, per quanto riguarda la marina, consideriamo soddisfacente), in previsione del necessario incremento, possa garantire incorporamenti numericamente adeguati, tenuto anche conto che carabinieri, Guardia di finanza e polizia assorbono una consistente aliquota dei giovani disponibili ad effettuare il servizio volontario e che l'amministrazione difesa propriamente detta offre scarse prospettive di futuro impiego al termine della ferma prolungata.

A ciò si aggiunga una possibile concorrenza non solo nell'ambito interforze (in particolare con l'esercito), ma anche all'interno della stessa forza armata, derivante dal potenziamento delle capitanerie di porto, recentemente disposto con apposito provvedimento legislativo.

L'incentivo stabilito dalla proposta di legge che prevede l'equiparazione del trattamento economico degli L2 a quello dei carabinieri ausiliari non sembra sufficiente, di per sé, ad invogliare i giovani a richiedere l'arruolamento nelle forze armate. Infatti, carabinieri, Guardia di finanza e polizia partono da una indubbia posizione di vantaggio, attribuibile ad una maggiore considerazione presso l'opinione pubblica, e, soprattutto, alla possibilità di offrire un posto di lavoro definitivo, mentre le forze armate non offrono sbocchi certi od alternative convincenti.

Tali ipotizzate difficoltà di reclutamento potrebbero essere superate offrendo più elevate possibilità di inserimento nella forza armata, prevedendo, ad esempio, che il 50 per cento dei posti disponibili per il passaggio al servizio permanente effettivo siano riservati ai militari a lunga ferma (attualmente detto valore è dell'ordine del 30 per cento); oppure subordinando l'arruolamento nei carabinieri, nella polizia di Stato ed in

altri corpi militarmente organizzati al compimento, senza demerito, della ferma di tre anni nelle forze armate. Al riguardo, appare evidente come tale servizio possa essere preso in considerazione nella valutazione dei singoli sotto l'aspetto psicofisico, attitudinale e comportamentale al momento della loro ammissione ai concorsi per l'accesso nelle forze di polizia. Ad esempio, al termine del periodo svolto in marina il nostro giudizio risulterebbe molto qualificato ai fini dell'assunzione nel servizio navale della Guardia di finanza, dei carabinieri o della polizia di Stato.

Un'ulteriore possibilità sarebbe quella di stabilire cospicue riserve di posti nell'ambito dei concorsi statali; si ritiene, infatti, che la collocazione permanente in un'amministrazione dello Stato, successiva al servizio prestato nelle forze armate, possa costituire un elemento stimolante per buona parte dei giovani con prospettive di lavoro incerte. Infine, le ipotizzate difficoltà di reclutamento potrebbero essere superate, come già previsto nella richiamata proposta di legge, incidendo sulla retribuzione. Detta retribuzione dovrà comunque armonizzarsi con quella corrisposta ai carabinieri ausiliari ed agli altri corpi cui ho fatto riferimento, nonché con quella dei volontari, al fine di non creare inaccettabili sperequazioni.

Consideriamo i predetti correttivi senz'altro sostanziali al fine di incentivare la richiesta per le ferme di leva prolungate, corrispondendo così alle esigenze funzionali della forza armata, soprattutto — ripeto — con riferimento all'operatività delle unità navali.

Per quanto attiene al servizio nazionale civile, la sua istituzione risponde certamente ad un'esigenza largamente avvertita; le modalità attuative previste dalla proposta di legge danno luogo, tuttavia, a talune perplessità, riconducibili alla inopportunità oggettiva di prevedere un servizio nazionale civile esclusivamente su base volontaria ed a domanda — come prevede la proposta di legge —, pur numericamente prefissato, quale alterna-

tiva di fatto al servizio militare di leva. A prescindere dagli aspetti squisitamente giuridici del problema, appare opportuno rilevare come per i giovani soggetti agli obblighi militari il presumibile vincolo dell'idoneità ad esso, ai fini dell'inclusione nel contingente destinato al servizio civile, introduca una perniciosa « concorrenzialità » tra servizio civile e militare, che potrebbe essere attenuata prevedendo una maggiore durata del servizio nazionale civile. Inoltre esso comporterebbe, per esempio, l'accertamento di una idoneità al servizio militare che non appare rigorosamente necessario e, per certi aspetti, neppure compatibile con il successivo impiego nell'ambito della tipologia prevista dalla proposta di legge. Al limite, i due servizi potrebbero essere compresi in un più ampio contesto di prestazioni richieste a tutti i cittadini, comprese le donne.

Infine, l'istituzione del servizio militare femminile volontario non può che essere considerata con favore, vista l'esperienza acquisita presso altre nazioni (che la marina ha sempre seguito con particolare attenzione) e l'ammissione, con positivi risultati, nella polizia di Stato. Il periodo di sperimentazione previsto appare subordinato, tuttavia, all'acquisizione di ulteriori elementi di valutazione, necessari a definire per ciascuna forza armata le aree di impiego operativo e logistico (ritenendo tuttavia fin d'ora che la componente femminile debba essere esclusa dall'impiego a bordo delle navi); all'istituzione di appositi ruoli ed alla determinazione della relativa consistenza organica; alle predisposizioni logistiche ed infrastrutturali per assicurare un'adequata ricettività al personale femminile.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. In via preliminare, ben evidenziando il corretto ed efficace comportamento tenuto dal personale di leva, in genere in marina e, più specificamente, a bordo delle navi (mi riferisco, per esempio, alla recente operazione nel Golfo Persico), si ritiene accettabile, pur con i riferimenti transitori già indicati, la riduzione a dieci mesi della durata della leva,

a partire dal primo contingente del 1992. Peraltro, un tale provvedimento comporterebbe la non ulteriore impiegabilità del personale di leva a bordo delle unità navali. Per consentire la piena operatività dello strumento navale, includendo in esso il personale specialistico con funzioni di operatore-manutentore di primo livello, è necessario ricorrere alla ferma di leva prolungata, per la quale occorre individuare opportune incentivazioni di ordine economico, superiori a quelle attualmente contemplate.

Per quanto riguarda il servizio nazionale civile, si riconfermano la necessità e l'opportunità che lo stesso non venga posto come elemento di concorrenzialità rispetto al servizio militare, ma costituisca invece uno degli aspetti possibili di un servizio nazionale articolato in prestazioni differenziate in ragione delle esigenze del paese.

Parere favorevole infine, previa definizione degli organici e delle aree di impiego, esprimiamo in ordine alla sperimentazione del servizio femminile volontario, con le limitazioni precedentemente indicate relative all'esclusione della componente femminile dall'impiego a bordo delle unità navali.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Desidero far notare alla Commissione che le considerazioni testè formulate dall'ammiraglio Ruggiero in merito al servizio femminile non sono effetto di una posizione discriminante, dal momento che, fissando il periodo di leva a dieci mesi, la possibilità di essere impiegati in mare sarebbe preclusa anche agli uomini. È stato esplicitamente dichiarato che, una volta stabilita la durata del servizio di leva in dieci mesi, non si vedranno più marinai a bordo; analoga situazione, ovviamente, si registrerebbe nell'ipotesi in cui fosse previsto l'arruolamento di personale femminile.

QUARTO TRABACCHINI. Ma si tratta di volontari! Tra l'altro, la presenza di personale femminile a bordo potrebbe creare problemi ...

FILIPPO RUGGIERO, *Capo di stato maggiore della marina*. Abbiamo appreso tutti dalla stampa i recenti episodi avvenuti a bordo delle navi della marina inglese...

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. L'ammiraglio Ruggiero suffraga indirettamente la mia tesi. Infatti, contemplando l'eventualità della riduzione della leva a 10 mesi e limitando l'impiego dei marinai di leva nei servizi a terra, mostra di ritenere questi ultimi non idonei al combattimento. Sulle navi verrebbero imbarcati i militari in ferma prolungata ed i sottufficiali, mentre i militari di leva potrebbero essere impiegati per lo svolgimento di incarichi nei porti e negli arsenali, ma non in combattimento.

STELIO NARDINI, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. Conoscendo i problemi del servizio di leva attraverso ciò che ha scritto il generale Canino, mi sono sempre chiesto se essi non interessino nel nostro paese – e probabilmente in altri – i militari in genere, risultando particolarmente amplificati in quella frangia molto bassa del comparto militare rappresentata dalla leva, tanto che per crearci un alibi in ordine alle difficoltà dei militari di leva cerchiamo di rivolgerci al volontariato, caratteristica d'impiego che, peraltro, non è molto apprezzata dai nostri giovani.

Sembrerebbe quindi che si tenti di rincorrere una soluzione che coinvolge gli aspetti tecnici ricordati dai miei colleghi e che per l'aeronautica presentano indubbiamente un diverso peso. Per questa ragione il dibattito sulla leva, che si sta svolgendo ormai da molto tempo, assume per la nostra arma un significato molto provocatorio, tant'è vero che la proposta di ridurre il servizio di leva a 10 mesi non incontra nell'aeronautica un largo consenso. La questione non è secondaria tenendo conto che si è parlato non solo di preparazione, ma anche di formazione

sotto il profilo caratteriale. Quindi, nell'ambito dell'aeronautica si ritiene giusto limitare la leva ad un certo periodo che però non può certamente essere inferiore ai 12 mesi per le ragioni che ha illustrato con molta precisione il generale Canino.

L'aeronautica presenta, peraltro, problemi diversi e se è vero che le coordinate entro le quali si vuole raffigurare la questione della leva sono piuttosto imprecise e fermo restando che anche all'esterno essa viene vista sotto diverse ottiche, al punto che questo ci sollecita a rispondere in maniera corretta, ritengo necessario che tali coordinate subiscano una buona volta una battuta di arresto e che si faccia riferimento al nostro contesto politico. Non sono molto d'accordo, infatti, a che ci si appelli alle modalità con cui viene impiegata la milizia in Svizzera perché nel nostro paese trovano applicazione principi diversi. Analogamente, affermare che l'esercito volontario della Gran Bretagna ha combattuto nelle Falkland presuppone che ci si cali nella mentalità e nella tradizione militare inglese che non trovano riscontro nel nostro Paese. Una mentalità di questo tipo è nata forse quattro o cinque mesi fa, ma è troppo recente per costituire una tradizione.

Non possiamo quindi prescindere dalle condizioni d'impiego dei militari di leva e quelli che esporrò sono gli orientamenti di chi sta bene attento ad evitare che quei militari si avvicinino agli aeroplani; addirittura sono predisposti controlli per evitare che ciò avvenga.

L'esercito ha impiegato durante la crisi del Golfo Persico decine di migliaia di militari sul territorio nazionale per assicurare la salvaguardia degli obiettivi prioritari quando si temevano attentati. Consistenti aliquote di marinai sono state imbarcate sulle navi che hanno incrociato nel Golfo Persico fino a venti giorni fa (non dimentichiamo che erano partite nel mese di agosto), mentre nel nostro distaccamento di Al Dhafra – certamente molto

ridotto essendo composto da trecento persone – non era presente neanche un militare di leva.

Questa diversità d'impiego mi sembra rivelare che le tesi sul servizio di leva sostenute al di fuori degli organismi tecnici rappresentati dagli stati maggiori sono volte alla ricerca di un servizio militare che sia valido per tutte le occasioni e contemporaneamente adatto al nostro contesto. Tale esigenza mi sembra abbastanza corretta; se però ripensiamo al processo in seguito al quale i costituenti arrivarono a formulare l'articolo 52 della nostra Carta fondamentale possiamo trarne ispirazione. La prima sottocommissione, che si occupò di redigere l'articolo 52 e che contava fra i suoi membri, tra gli altri, gli onorevoli Jotti, La Pira, Dossetti, Lucifero, Moro e Togliatti, si prodigò per conferire alle parole del testo, che poi sarebbe stato definitivamente approvato in Assemblea, quella solennità e quella nobiltà che si ritenevano appropriate alla realtà delle forze armate.

Il testo dell'articolo 52 licenziato dalla prima sottocommissione, molto simile a quello poi inserito nella Costituzione, venne approvato, se non vado errato, alle ore 13,45 del 15 novembre. Lo stesso onorevole Moro, pur dichiarandosi antimilitarista, sostenne con forza la necessità di fissare una formula che riguardasse in maniera esclusiva il servizio militare e la sua obbligatorietà. Questo fu il concetto al quale si ispirano i costituenti, nonostante il nostro paese fosse appena uscito da una guerra. Dobbiamo ricordare, infatti, che nel novembre 1946 era passato solo un anno e qualche mese dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Molti anni dopo, quel « dovere » generalizzato di farsi carico della difesa comune per conto della collettività nazionale o di contribuire alla sicurezza ed alla solidità degli assetti internazionali – orientamento che sta prendendo sempre più piede – sembra non trovare

più consensi e sostegni. Quello che sembra un problema esistenziale dei giovani è anche un problema di identità dei quadri portanti delle nostre forze armate, dai quali provengono gli istruttori che debbono addestrare i militari di leva, utilizzando periodi di tempo che si cerca di contrarre sempre di più. Esiste, infatti, un'iniziativa per portare il servizio di leva a quattro mesi ed un'altra, già in fase avanzata, che indica tale periodo in dieci mesi.

Un altro dovere che mi sembra sia stato posto in secondo piano, definito inderogabile dall'articolo 2 della Costituzione repubblicana, è quello della solidarietà sociale. Non intendo parlare di filosofia per sviare il problema principale, ma ritengo evidente che dopo un conflitto disastroso, i padri costituenti non spesero molte parole per invocare quella libertà per la quale avevano combattuto nella resistenza, ma predisposero strumenti sui quali incardinare il nostro sistema. Mi chiedo cosa sia stato fatto in Italia non solo per arrivare al punto in cui temiamo di avere una leva incapace di svolgere i compiti che deve eseguire, ma per essere anche sicuri che se disponessimo di un esercito di volontari quasi tutti coloro che ne farebbero parte sarebbero cattivi militari.

Ciò è dimostrato dal fatto che nonostante la legge preveda per le tre forze armate la possibilità di utilizzare militari che prestino servizio per due o tre anni, adempiendo la cosiddetta ferma breve, con alcuni incentivi che, tramite concorsi, consentano l'acquisizione dei gradi di ufficiale e sottufficiale, questo mestiere non è richiesto. Peraltro, se il richiamo avvenisse da parte delle forze armate nel momento in cui la ricerca di un posto di lavoro è generalizzata, chiaramente non potremmo contare su personalità capaci di costituire un punto di riferimento nel sistema militare che oggi invece necessita proprio di soggetti capaci di svolgere tale ruolo.

Si parla di grandi valori solo perché si ritiene che esistano, ma i valori deb-

bono essere scelti e dobbiamo mettere i giovani in condizione di farlo. In qualità di capo di stato maggiore visito parecchie caserme ed ho potuto constatare che i ragazzi sono molto migliori di quanto sembrano; sarebbe quindi un peccato non disporre anche di un servizio obbligatorio che rappresenta uno specchio del paese e che addirittura riflette un'immagine più positiva di quanto appaia. Dico questo perché ho constatato come, per esempio in occasione dei giuramenti, gli stessi genitori non riconoscono i propri ragazzi e si dimostrano increduli che i figli possano essere così precisi ed ordinati dopo solo venti giorni di preparazione.

Credo quindi che se non disorientassimo i giovani nel tentativo di rendere meno pesante il servizio militare e fornissimo invece gli incentivi che anche la legge n. 958 del 1986 prevede, ma che purtroppo sono rimasti molto spesso disattesi, impediremmo che la noia dilaghi nei nostri aeroporti e nelle caserme (indubbiamente sulle navi non ci si annoia perché vi è sempre lavoro).

A mio avviso è molto importante stabilire come debba svolgersi il servizio di leva, facendo in modo che i giovani chiamati a prestarlo eseguano compiti utili. Alcuni aeroporti, per esempio, hanno perimetri che si aggirano intorno ai dodici chilometri e proteggerli durante la notte ricorrendo alle guardie giurate comporterebbe oneri molto elevati. I militari di leva possono essere utilizzati efficacemente in compiti di sorveglianza: infatti ben novemila militari di leva fanno parte dei VAM (vigilanza aeronautica militare), ossia controllano gli aeroporti.

In sostanza, abbiamo bisogno della leva in una percentuale che sia quella ottimale, che indicherò in seguito, ed è inutile trarre indicazioni da altri paesi in cui coesistono forme volontarie ed obbligatorie del servizio militare.

Abbiamo una forza bilanciata di circa 25 mila uomini, il 64 per cento di questi è costituito da « specialisti » che comprendono gli autisti, i marconisti, gli elet-

tracisti, eccetera, mentre il restante 36 per cento è di leva ed è costituito dal ruolo « Servizi », che svolge compiti meno pregiati dal punto di vista operativo. Fra questi ultimi vanno compresi i VAM, gli uomini addetti alla vigilanza aeronautica militare. Tutti costoro svolgono determinate funzioni, per cui maneggiano armi e sistemi non proprio elementari, fatto che consente loro tuttavia di accedere, prima del congedo, ai gradi più bassi della carriera di sottufficiale.

Se questi specialisti diventassero volontari, si arriverebbe ad una forza armata basata per l'88 per cento di volontari, provenienti da diverse direzioni ma in servizio stabile, e per il 12 per cento di leva. A quest'ultima percentuale appartengono i cuochi, i camerieri e tutti coloro che devono assicurare i servizi logistici. Eppure l'articolo 25 della legge n. 958 del 1986 prescrive che a costoro non debbano essere assegnati servizi generali di caserma per più di sei mesi. Ciò perché nell'arco di dodici mesi cerchiamo di insegnare qualcosa a questi giovani, mentre evitiamo loro lo svolgimento dei servizi logistici che invece rivestono una grande importanza.

Per esperienza so che molti ragazzi provengono da certe categorie e aspirano a rientrare nella vita civile con un attestato di servizio meritevole. Nell'ambito della forza armata questi ragazzi hanno la possibilità di esercitare mestieri che potranno svolgere anche dopo il congedo. Nostro compito dovrebbe essere quello di dare incentivi che aiutino al termine del periodo trascorso in ambito militare.

Come dicevo, abbiamo bisogno di questo personale, anche se si tratta di un problema che riguarda soprattutto l'esercito, che è il sistema d'arma basilico, come ha ricordato il generale Canino. Nel nostro caso, invece, questo sistema può ammettere « temperamenti », anche se della leva continuiamo ad avere bisogno. Non va dimenticato che l'onere finanziario per un arruolamento

di volontari sarebbe elevato, se si considera che a fronte di un costo annuo per un aviare di leva pari ad oltre 5 milioni, un militare in ferma volontaria costa venti milioni all'anno. Ove si considerino tutti i servizi che dovrebbero assicurare i militari di leva — servizi che non sono umili perché si può servire la patria, intesa come collettività, anche facendo il cameriere o il cuoco — direi che la possibilità che l'aeronautica militare sia formata esclusivamente da volontari non è nelle nostre aspirazioni. Inoltre, va considerato che in occasione dei concorsi per la ferma breve, su 7 mila posti disponibili ne vengono coperti solo 2 mila. Per altro il fatto di impiegare i giovani a fare qualcosa ci convince della bontà della soluzione scelta.

Ritengo a questo punto doveroso sottolineare l'orgoglio manifestato, in occasione del riconoscimento che è stato loro dato, da parte di quei 1300 militari che hanno svolto la missione in Kurdistan. Certamente anche i marinai hanno vissuto la loro esperienza nelle lunghe navigazioni in mare aperto in modo esaltante.

Ritengo che si debba cercare di « vendere » meglio il significato del servizio militare, soprattutto quello di leva, al fine di motivare maggiormente i giovani.

Vorrei ora soffermarmi su una questione che non condivido. Com'è noto, la bozza del nuovo modello di difesa prevede una nuova articolazione delle cinque missioni interforze in tre forme generali: la sorveglianza, il concorso alla sicurezza internazionale e la sicurezza dello spazio nazionale in caso di aggressione. È stata anche prospettata l'ipotesi di affidare il combattimento sul territorio esclusivamente ai soldati di leva, mentre i volontari dovrebbero formare i vari contingenti. Non ritengo che sia una buona scelta quella di prevedere un esercito a due velocità, perché è quasi una dichiarazione aperta che i primi sono di serie B ed i secondi di serie A.

D'altra parte, ricordo che durante la guerra delle Falkland ci venivano mostrate foto di giovanissimi soldati – il cui entusiasmo commuoveva – imbarcati sui C130, mentre nel campo opposto c'erano i maturi ed espertissimi soldati inglesi.

Ribadisco che ritengo rischioso affidare il servizio militare solo ai volontari; la coesistenza della componente di leva con quella volontaria non è tanto dovuta al fatto che non abbiamo un numero sufficiente di volontari, quanto al fatto che ne abbiamo bisogno perché la leva consente un ricambio continuo. Non va dimenticato che svolgere il servizio militare vicino alla propria città spesso comporta che non vengano interrotti i contatti con i propri compagni, molto spesso di malavita.

Il servizio militare dovrebbe essere ristrutturato in maniera tale da dare maggiori soddisfazioni. Non va dimenticato che la nostra posizione risente anche del fatto che in aeronautica la leva è una specialità non combattente, fatta eccezione per quei novemila ragazzi di leva che proteggono le nostre installazioni; però, il fatto di dare un mestiere agli specialisti, alle categorie che prima ho citato, rappresenta un grosso potenziale che diamo ai giovani che rientrano nella vita civile.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, si tratta di un argomento piuttosto delicato; la leva, giustamente, è stata adeguatamente remunerata, ma essa dovrebbe essere più efficiente.

A mio giudizio, l'ipotesi di affidare la difesa completamente a soldati professionisti necessita di un'impostazione diversa da quella che ha ispirato i costituenti.

Abbiamo la possibilità di sfruttare alcuni aspetti sociologici dei nostri giovani che cercano di autoidentificarsi, di appartenere a qualcosa. Si afferma che in Inghilterra il militare volontario è molto motivato perché attaccato al reggimento; ebbene, anche noi dobbiamo ricercare

quegli stimoli in grado di suscitare queste stesse caratteristiche.

I nostri ufficiali, sottufficiali e soldati sono stati messi di fronte a prove molto severe; militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica si sono dovuti confrontare con colleghi che partivano per missioni pericolose, dalle quali hanno rischiato di non tornare. Pur non essendo abituata a questi sentimenti, la gente ha reagito rinsaldandosi: si è sviluppata una forte coesione ed una forte motivazione. Anche in una situazione di guerra vissuta, quindi, abbiamo avuto modo di constatare che i nostri sistemi scolastici funzionano.

Non ritengo, pertanto, fondata la preoccupazione di chi vuole cambiare le coordinate del sistema. Circa un anno fa il Presidente del Consiglio elencò tredici settori del sistema nazionale nei quali era necessario intervenire ed a proposito dell'area della difesa dichiarò che: « La ristrutturazione delle forze armate, allo studio da tempo, si è arricchita anche recentemente con l'esperienza del Golfo; ne è scaturita la necessità di essere dotati di uno strumento che consenta di garantire il massimo di efficienza, pur all'insegna di un costo non proibitivo ». Non ha parlato di una riduzione dei contingenti per economizzare, ma di efficienza a costi non proibitivi.

Non siamo un paese potente, quindi mi pare che non si possa sostenere l'esigenza del volontariato con la motivazione di risparmiare: l'esercito ha bisogno di istruttori e di soldati ai quali venga riconosciuto il loro lavoro. Molto spesso, invece, si è ritenuto che il ricorso ai volontari e la conseguente riduzione dei militari di leva avrebbe comportato una diminuzione delle spese; questo non è vero perché, per esempio, una riduzione da 12 a 10 mesi della ferma comporterebbe una vestizione in più ogni cinque scaglioni. A nostro parere si dovrebbe dilatare il cointeressamento dei giovani verso un dovere di solidarietà più generale.

I dati tecnici relativi ai settori nei quali si articola il servizio militare con le pecu-

liarità dell'aeronautica sono contenuti in alcuni documenti che, se il presidente me lo consente, lascerò a disposizione della Commissione.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Desidero chiedere un chiarimento all'ammiraglio Ruggiero relativamente alla sua opinione riguardo la durata del servizio di leva per i militari del battaglione San Marco.

FILIPPO RUGGIERO, *Capo di stato maggiore della marina*. Sarebbe necessaria la leva prolungata.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Quindi, per formare dei combattenti non sono sufficienti neanche 12 mesi, ma sarebbe necessario un prolungamento della leva, figuriamoci se ne possono bastare 10.

FILIPPO RUGGIERO, *Capo di stato maggiore della marina*. Vi sono, però, anche categorie specializzate negli impieghi a terra; i problemi sorgono per i soldati utilizzati a bordo delle navi e riguardano l'adattabilità alla vita di mare e la stessa sicurezza. Essendo incompressibile il periodo della formazione, per la quale sono indispensabili 8 settimane, rimane un'impiegabilità teorica di 8 mesi.

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Desidero esporre una breve sintesi, che non ricalca quanto detto finora ma intende richiamare l'attenzione di tutti su un argomento che mi pare di non secondaria importanza. Ho l'impressione che la proposta di legge all'esame di questa Commissione sia il risultato di un compromesso nel tentativo di fondere diverse iniziative che nascevano da una situazione profondamente diversa da quella che stiamo vivendo. La cessazione della guerra fredda, della contrapposizione diretta, aveva dato l'impressione che si potesse dar vita ad un tipo di forze armate potenzialmente pronte,

ma da non rendere disponibili in maniera completa; la proposta del partito comunista, per esempio, era volta a limitare la durata della ferma alla fase istruttiva, nell'ipotesi che fosse ormai sempre più remota la necessità di un impiego operativo. Non vi era quindi bisogno di mantenere una ferma organica.

Invece, non è mai accaduto tanto spesso come in questo periodo di dover impiegare le forze armate in termini operativi: in questo momento abbiamo un contingente in Turchia ed uno in Albania; siamo in stato di allarme alle frontiere nord-orientali; abbiamo inviato elementi di sostegno agli osservatori in Jugoslavia. Non è mai accaduto durante la guerra fredda di avere un impiego di forze così diffuso e generalizzato. È di ieri l'allertamento della 46^a aereobrigata per le operazioni di recupero del personale italiano in Zaire. Ogni giorno, per un motivo diverso, da quando è finita la guerra fredda siamo in guerra ed abbiamo la necessità di avere la disponibilità di impiego delle unità.

Viene quindi a cadere l'ipotesi di base secondo la quale il crollo delle contrapposizioni avrebbe creato le premesse per forze armate addestrate e pronte a casa loro per essere chiamate solo all'occorrenza. Ormai l'occorrenza si verifica ogni giorno, vengono quindi a mancare i presupposti concettuali che hanno portato ad immaginare la riduzione della ferma. Stabilito questo, il vero problema della trasformazione delle forze armate è quello a cui si darà soluzione attraverso il nuovo modello di difesa.

Senza entrare nei dettagli di quest'ultimo, dirò che, limitatamente al rapporto che questo può avere con la durata del servizio di leva, il problema è che in ogni caso bisogna creare un contingente di forze volontarie professionali. Ci aspettiamo quindi una legge che consenta di creare il volontariato; soltanto dopo si potrà vedere se il contingente di volontari che arriverà consentirà anche di diminuire, non solo qualitativamente, il nu-

mero dei soldati di leva. A questo proposito, comunque, mi associo alle osservazioni del generale Nardini: anch'io sono poco propenso ad immaginare eserciti a due velocità; solo in un secondo momento, comunque, lo ripeto, si potrà verificare che tipo di ricaduta la presenza concreta dei volontari può determinare sulla tipologia e sulla durata della leva.

Per questi motivi, la proposta di legge all'esame della Commissione non è né buona né cattiva, ma è certamente prematura, se si tiene conto del fatto che la vera risposta da dare al nuovo assetto delle forze armate è nel nuovo modello di difesa, sapendo che esso si fonda soprattutto sulla possibilità di reclutare un forte contingente di volontari da destinare in particolare all'esercito. Una volta realizzato questo obiettivo si potrà cominciare a ragionare su quanto sarebbe invece improprio ed inopportuno anticipare adesso.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Corcione per questa importante sintesi. A questo punto, prima di iniziare con le domande dei commissari, chiedo alla Commissione se intenda proseguire subito o se invece, considerato che le domande sono molte e che probabilmente richiederanno una sorta di dibattito dialettico, non ritenga opportuno rinviare ad un'altra seduta. Personalmente preferisco la seconda ipotesi, comunque mi rimetto alle valutazioni della Commissione.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor presidente, ritengo indispensabile la chiarezza metodologica nei nostri lavori. Abbiamo ascoltato attentamente gli interventi dei capi di stato maggiore comprendendo le rispettive idee ed opinioni, le quali ci hanno aiutato a capire la realtà ed i problemi che potrebbero scaturire dalle proposte di legge presentate.

Innanzitutto noi si aprono due strade: la prima consiste nel formulare domande a completamento dell'esposizione dei capi di stato maggiore, mentre la seconda nel-

l'avviare un dibattito che però ritengo debba svolgersi con il ministro della difesa, cioè con il nostro interlocutore politico.

PRESIDENTE. Quando parlo di dibattito, mi riferisco alle domande ed alle risposte.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor presidente, potremmo anche terminare questa sera ponendo delle domande; diversamente bisognerebbe convocare nuovamente i capi di stato maggiore. Del resto, quanto da loro esposto è risultato estremamente chiaro e di questo li ringrazio. È necessario essere chiari per poter realizzare qualcosa. Se non c'è un progetto, non si costruisce una casa!

Occorre sapere, però, chi è il « costruttore » e poiché in questo caso è il Governo, è con il ministro che dobbiamo discutere. Il generale Corcione ha ragione, è necessario conoscere il disegno di legge contenente la strategia, perché solo su questo è possibile poi costruire il futuro. Più volte abbiamo sottolineato, nell'ambito della nostra Commissione, che deve essere il Governo a fornire....

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Caccia, ma dobbiamo decidere se continuare questa sera o rinviare il seguito dell'audizione ad un'altra seduta.

PAOLO PIETRO CACCIA. Se si devono porre domande, abbiamo il tempo sufficiente per farlo, in quanto – lo ribadisco – la vera discussione deve svolgersi con il ministro.

Mi sono volutamente soffermato sul metodo di lavoro e di comportamento, in quanto diversamente non arriveremo a delineare il futuro del nostro modello di difesa.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Caccia per le esatte considerazioni, vorrei chiarire che in questo momento l'alternativa è tra porre immediatamente

le domande – che saranno numerose sia perché sono quattro gli interlocutori, sia in quanto le posizioni non sono perfettamente combacianti – oppure rinviare ad un'altra seduta il seguito dell'audizione.

STELIO DE CAROLIS. Signor presidente, alla luce della considerazione che all'incontro con il ministro Rognoni sono state dedicate due riunioni e che siamo venuti in possesso di elementi nuovi sui quali riteniamo doveroso un approfondimento, aderisco alla sua proposta di rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione.

DAMIANO POTÌ. Mi associo alla proposta del presidente di rinviare ad altra seduta lo svolgimento delle domande. Tale lasso di tempo ci permetterà di approfondire le nostre conoscenze sulla scorta degli interventi pronunciati, stimolando così le risposte dei capi di stato maggiore.

Concordo con le affermazioni del generale Corcione circa la priorità che assume il nuovo modello di difesa rispetto alla riforma della leva, anche se indubbiamente ci sarà una fase transitoria.

ISAIA GASPAROTTO. Non è la prima volta che la nostra Commissione incontra i vertici delle forze armate, tuttavia l'audizione odierna mi è parsa particolarmente significativa perché sono state illustrate con sincerità le singole posizioni, il che ci permetterà non solo di arricchire il dibattito in atto, ma anche di ricercare le soluzioni più idonee.

L'impressione ricevuta è che non si neghino *a priori* soluzioni, il che ci aiuterà e stimolerà durante la discussione sul modello di difesa. Per tali motivi concordiamo con la proposta del presidente di aggiornare i nostri lavori, sempre che i capi di stato maggiore siano disponibili.

MARIO TASSONE. Signor presidente, è indubbio che le esposizioni dei capi di stato maggiore sono state interessanti in quanto contenenti una serie di valutazioni su cui la Commissione difesa dovrà svolgere un approfondimento.

Si rende opportuno procedere rapidamente anche rispetto ai nodi sottolineati dal relatore: in questa direzione si muoveva la proposta del collega Caccia. Certo, se questa sera avessimo potuto porre le domande, magari *flash*, ciò sarebbe risultato più funzionale ed agile rispetto ai nostri lavori. Tuttavia, non ci opporremo al rinvio dell'audizione ad un'altra seduta: anzi in questo arco temporale leggeremo il verbale stenografico delle comunicazioni dei vertici militari in modo da riflettere e presentarci alla prossima seduta più preparati per dare un contributo più incisivo all'indagine avviata. Colgo altresì l'occasione per sollecitare il Governo ad essere adempiente rispetto ad un processo che non va rallentato, ma al contrario accelerato, così come è stato più volte sottolineato dalla nostra Commissione.

AMBROGIO VIVIANI. Ritengo necessario un aggiornamento dei nostri lavori per poter approfondire vari aspetti.

Mi permetto di raccomandare ai vertici militari di essere più sintetici nelle loro esposizioni perché posso assicurare che i membri di questa Commissione – evidentemente per il mio passato militare conosco la materia – sono molto preparati. Se foste stati più sintetici, avremmo perso meno tempo raggiungendo ugualmente lo scopo prefissato.

Capisco e rispetto la vostra preoccupazione, ma ripeto avremmo perso meno tempo se le vostre relazioni fossero state più sintetiche dato il livello di preparazione dei commissari.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Onorevole Viviani, vorrei farle osservare che non capita tutti i giorni di essere convocati dalla Commissione difesa ...

DOMENICO CORCIONE, *Capo di stato maggiore della difesa*. Onorevole Viviani, nel momento in cui vi fosse un'ulteriore occasione di incontro, non avremmo alcuna difficoltà a limitarci semplicemente a rispondere alle domande degli onorevoli deputati.

GOFFREDO CANINO, *Capo di stato maggiore dell'esercito*. Per quanto riguarda in particolare il quesito connesso alla opportunità di ridurre il periodo di leva, avremmo potuto rispondere in due modi: o limitandoci ad un semplice « no » (ma

si sarebbe trattato di una risposta apodittica ed assiomatica, che non avrebbe chiarito le specifiche posizioni), oppure, come ho ritenuto di dover fare, fornendo motivazioni dettagliate.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare il seguito dell'audizione dei capi di stato maggiore a martedì 8 ottobre prossimo.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.

PAGINA BIANCA

**DOCUMENTAZIONE
PRESENTATA DAL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA**

PAGINA BIANCA

IL SERVIZIO MILITARE DI LEVA IN AERONAUTICA

Premessa

Le problematiche sulla leva, per la rilevanza sociale e politica che rivestono, stanno assumendo un peso sempre maggiore, tanto da indurre spesso ad auspicare da più parti Forze Armate numericamente più ridotte e su base volontaria, con contestuale rinuncia alla coscrizione obbligatoria.

In particolare, in questi ultimi tempi, molto si è scritto e detto circa la possibilità di costituire un Esercito di volontari; sono state infatti presentate formule più o meno originali o interessanti, molte però caratterizzate da valutazioni approssimative che non sempre tengono conto delle effettive esigenze del nostro Paese, in un contesto politico, economico e militare in continua evoluzione.

Le ottiche sotto le quali può essere esaminato il problema del volontariato e della leva obbligatoria non possono però prescindere dalle condizioni di impiego delle tre FF.AA..

Ampiamente impiegato il coscritto nell'Esercito per la sicurezza degli obiettivi sensibili sul territorio nazionale durante la crisi del Golfo, presente in aliquote consistenti sulle nostre Unità navali nelle acque del Golfo, assente completamente nel Reparto Autonomo di Volo dell'Aeronautica

schierato negli Emirati Arabi e costituito esclusivamente da volontari con un alto livello di specializzazione.

Pur nella estrema diversità, mi è sembrato di rilevare in tutto ciò che si dice e si scrive sul servizio di leva un comune denominatore: la incerta definizione delle coordinate di riferimento nella ricerca di una soluzione che sia ottimale nel nostro contesto e buona per tutte le occasioni d'impiego.

Ben diverse erano le certezze che si rinvenivano rileggendo i resoconti dei lavori della 1^a Sottocommissione che il 15 novembre 1946 portò ad una formulazione dell'art. 52 della Costituzione in una forma sostanzialmente, anche se non lessicamente, identica a quella attuale.

Erano presenti alle sedute, tra gli altri, l'On. IOTTI, LA PIRA, DOSSETTI, LUCIFERO, MORO, TOGLIATTI.

A poco più di un anno dalla fine della 2^a Guerra Mondiale i "Commissari per la Costituzione" si prodigarono per conferire alle parole del testo quella solennità e quella nobiltà che sentivano appropriate per definire compiutamente il dovere di difendere la Patria. MORO stesso, pur dichiarandosi antimilitarista, sostenne con forza la necessità di fissare una

formula che riguardasse in maniera esclusiva il servizio militare e la sua obbligatorietà.

Tanti anni dopo, quel "dovere" generalizzato di farsi carico della difesa comune per conto della collettività nazionale o di contribuire alla sicurezza e alla solidità degli assetti internazionali, sembra non trovare più consensi e sostegni.

Quello che sembra un problema esistenziale dei giovani è anche un problema di identità dei quadri portanti delle nostre Forze Armate.

Il dovere, definito inderogabile all'art. 2 della Costituzione Repubblicana, della "solidarietà sociale" è la nostra base del vivere civile, con i suoi oneri ma anche con la generosità che lo caratterizza.

Dopo una guerra disastrosa, i Costituenti impiegarono più tempo per ribadire questi principi che per generiche evocazioni di pace e libertà.

Pochi, oggi, riconoscono che i "valori" sono tali non per una loro natura intrinseca ma solo quando vengono "scelti" e posti a norma di vita. Questo è il problema di fondo delle moderne

società e di questo bisogna tenere conto nell'archiviare il servizio militare obbligatorio che fornisce uno specchio reale di quello che è un Paese.

La differenza quindi tra Forze Armate volontarie o Forze Armate miste è solo accademica anche se un maggior peso della componente volontaria è da prendere in seria considerazione, sia per motivi strettamente funzionali connessi al tipo di addestramento e di impiego ipotizzabile, sia per motivi sociali che le forze politiche non potranno fare a meno di valutare.

Situazione

Per quanto specificamente riguarda l'Aeronautica Militare, essa già oggi si avvale per sua natura, di una elevata componente professionale ed è quindi particolarmente sensibile all'introduzione di un servizio militare volontario, senza tuttavia rinunciare al ricorso della leva obbligatoria.

Al momento, infatti, su una Forza Bilanciata di 25.630 uomini, una aliquota pari al 64% (16.400 uomini) è costituita da personale del ruolo "Specialisti", appartenente alle categorie degli Assistenti Tecnici, Marconisti, Automobilisti, Eletttricisti, Aiutanti di Sanità, Governo Vigilanza, Antincendi

ed Operatori Missilisti, mentre il restante 36% (9.230 uomini) è costituito dal ruolo "Servizi", che comprende tutte le altre categorie con compiti meno pregiati dal punto di vista operativo o di vera e propria manovalanza (Fabbri, Muratori, Falegnami, Baristi, Macellai, Cuochi, Camerieri, ecc.) - (Annesso 1).

La coscrizione obbligatoria, secondo alcune tesi, dovrebbe interessare solo la funzione di "difesa integrata degli spazi nazionali" mentre i concorsi nazionali in missioni di tutela della sicurezza internazionale e la vigilanza in tempo di pace - caratterizzata da elevato grado di allertamento ed alta reattività - dovrebbero essere competenza di militari professionisti.

Due tipi di militari per la difesa in armi? Militari di serie A e militari di serie B?

L'uso delle armi richiede professionalità e sarebbe rischioso avere Forze Armate che viaggiano su due binari a velocità diverse a seconda dell'ambiente nel quale ^{Sono} esse ~~esse~~ destinate ad operare; una perfetta osmosi ed intercambialità deve sussistere tra le varie componenti alle armi.

Ben diverso è destinare una aliquota di militari a compiti ausiliari ma essenziali per la vita delle Unità, con una "pratica delle armi" ridotta all'essenziale: proprio l'opposto di quanto prescrive l'art. 25 della legge 958/86 sulla durata, limitata a sei mesi su dodici, per i servizi generali di caserma.

E' indubbio che questa impostazione risente del peculiare impiego A.M., del personale di leva o di parte di esso, ma è un modello che andrebbe approfondito perchè garantirebbe ai militari, impiegati in mansioni che sono speculari di quelle dell'ambiente civile, di ottenere attestati di "servizio meritevole" e di essere in tal modo facilitati nel trovare un impiego civile.

Sulla base di questi elementi, ove la volontà Politica dovesse addivenire ad una riduzione dei contingenti di leva a favore della componente volontaria, quest'ultima dovrebbe assorbire tutto il personale del ruolo "Specialisti", con possibilità di ferme adeguate e di concrete prospettive per una futura e definitiva sistemazione degli interessati al termine del periodo trascorso in ambito militare.

E' da osservare, comunque, che finora il ricorso alla componente dei volontari in ferma di leva prolungata biennale o triennale (V.F.P.), introdotta con la legge 958/86, non ha avuto purtroppo esiti soddisfacenti o per lo meno tali da soddisfare tutte le esigenze e soprattutto non appare idoneo a compensare la diminuzione del gettito dei contingenti di leva.

Infatti, a fronte di una aliquota massima pari a 7.231 unità consentite per l'A.M. dalla citata legge 958/86, risultano attualmente in ferma di leva prolungata solo 2.143 uomini (Annesso 2).

In pratica, dopo un favorevole avvio che ha consentito di coprire nel corso del 1987 la totalità dei posti messi a disposizione, si è successivamente riscontrato un progressivo calo delle domande rispetto ai posti disponibili; tale fenomeno, comune anche alle altre due Forze Armate, è da attribuirsi essenzialmente alla mancanza di certezza per una definitiva sistemazione degli interessati al termine della ferma contratta, sia per quanto riguarda il transito nel servizio permanente, sia per quanto attiene il possibile impiego presso altri Enti della Pubblica Amministrazione.

Non va sottaciuto inoltre che l'onere finanziario da sostenere per un eventuale arruolamento di volontari nelle suddette categorie pregiate sarebbe piuttosto elevato, se si considera che a fronte di un costo annuo per un Aviere di leva pari ad oltre 5 milioni, un militare in ferma volontaria (compresa la nomina a Sergente) ha un costo annuo per l'Amministrazione di oltre 20 milioni (Annesso 3).

Per quanto attiene infine alle restanti categorie del ruolo "Servizi", l'eventuale sostituzione del relativo personale potrebbe essere individuata, o con il ricorso alla concessione in appalto a Ditte private specializzate dei vari servizi, o con un sostanziale incremento delle Dotazioni Organiche del personale operaio.

In entrambi i casi comunque, ci si troverebbe sempre dinanzi ad un onere di spesa notevolmente elevato rispetto a quello attuale, tenuto conto che un operaio con inquadramento iniziale costa annualmente all'Amministrazione oltre 21 milioni, a fronte dei già citati 5 milioni dell'Aviere di leva e degli altissimi costi da sostenere per i contratti di appalto.

Conclusioni

Posto quanto precede, sono del parere che per quanto di interesse della Forza Armata, uno strumento di difesa equilibrato, in termini di flessibilità e prontezza operativa, poggiato sul reclutamento obbligatorio, eventualmente da ridimensionare e temperato dalla presenza di una adeguata componente volontaria, sia quello meglio rispondente alle specifiche esigenze.

D'altra parte una formula "pura" di Forze Armate professionali non appare per ora praticabile, sia sotto il profilo dei maggiori e più rilevanti oneri di spesa, sia sotto l'aspetto della fattibilità, per mancanza di un numero adeguato di concorrenti.

In tale ottica, pur nella consapevolezza di dover necessariamente ridimensionare con ragionevole prudenza e con accorta pianificazione l'attuale strumento militare, allo scopo di realizzare nei prossimi anni delle Forze Armate più ridotte in termini quantitativi ma più efficienti dal punto di vista dell'impiego, sono dell'avviso che l'abolizione della coscrizione obbligatoria a favore di una Difesa affidata esclusivamente a componenti "professionali" e volontarie non sia proponibile.

Infatti, Forze Armate composte di soli volontari hanno una precisa collocazione storico-culturale in Paesi diversi dal nostro, che da lungo tempo praticano una politica di "proiezione esterna" che va al di là della semplice difesa del territorio, quest'ultima invece caratterizzante il nostro modello di Difesa, almeno finora.

Senza valori e con incentivi molto scarsi ogni soluzione mostra però la sua caducità e sarà destinata ad avere vita breve.

Ci muoviamo secondo ipotesi che indicano in 10 mesi e 4 mesi la durata del servizio, che fissano agevolazioni, corsi e profili ed assunzioni presso le Amministrazioni pubbliche (come la legge 958 del 1986) fornendo ai nostri giovani un quadro oltremodo incerto e che li disorienta perchè siamo noi stessi a presentare il servizio militare come un ostacolo da superare, un fastidio da sopportare.

Le cause del malessere vanno individuate in chiave sociologica; dobbiamo ^{quindi} ~~non~~ dare ai giovani quelle opportunità che, forse inconsciamente, cercano: quel bisogno di appartenenza

che è proprio di una compagine militare sana, quel senso di identificazione senza il quale l'individuo si sente abbandonato e non si riconosce più in nulla.

Eppure le nostre Scuole militari formano Ufficiali, Sottufficiali e Soldati che messi di fronte a prove reali non sono mai venuti meno: lo dimostrano gli interventi in Italia e all'estero in missioni di pace e in missioni di guerra.

E' questa una realtà che nessuna forza politica può negare: è un punto di partenza che apre prospettive reali e non ipotetiche.

Noi abbiamo provato, affrontando il confronto delle armi, la perdita, momentanea, ma non per questo meno drammatica di un equipaggio di volo, quanto si elevi la soglia di accettazione cosciente del ^{pericolo} ~~pericolo~~, il temuto ma accettato rischio di perdite ad ogni volo. Come per incanto gli animi si sono rinforzati, la vita e la stessa morte hanno avuto un senso concreto. La scelta di valori veri ha dato ragione a un duro addestramento: ad una selezione rigorosa.

Questo è stato possibile perché gli uomini avevano maturato, nel tempo, una consapevolezza inconscia ma realistica delle

motivazioni, del loro modo di essere, che attendeva solo il momento della prova per essere collaudata.

Ma noi parliamo di un campione di personale tutto volontario e maturo. Dove la presenza di volontari è del 67% e di coscritti del 33% (coscritti rimasti a casa, ma partecipi).

Altri, soldati e marinai, hanno mostrato la loro capacità di tenuta nelle lunghe navigazioni in mare aperto o a Beirut o sulle montagne Kurde: e quando sono tornati erano orgogliosi di ciò che avevano fatto con onore e spirito di sacrificio.

Io credo fermamente che il dibattito sul problema della leva sia intimamente legato al Nuovo Modello di Difesa e che la soluzione sulla durata del servizio di leva e la proporzione tra volontariato e leva deve dipendere in buona parte dagli studi che noi militari abbiamo fatto e che senza alcun dubbio si sono giovati del dibattito dialettico che da anni ormai si sta svolgendo.

Quando il Presidente ANDREOTTI, un anno fa, illustrò al Parlamento 13 aree che erano bisognose di attenzione,

riferendosi ai problemi militari dichiarò "la ristrutturazione delle FF.AA., allo studio da tempo, si è arricchita anche recentemente con le esperienze del Golfo. Ne è scaturita la necessità di essere dotati di uno strumento che consenta di garantire il massimo di efficienza, pur all'insegna di un costo non proibitivo".

Mi sembra che questa affermazione miri a riconoscere che la ristrutturazione avrà un costo che dovrà essere sostenuto e che sarà accettabile nella misura in cui saranno contestualmente attuate economie interne al nostro sistema.

Per l'Aeronautica Militare, con una leva che è del 33% rispetto al totale del personale, potrebbe determinarsi la necessità di convertire in volontariato o in ferma prolungata quel 64% della leva che ^{è costituito} ~~comprende~~ dagli specialisti (Marconisti, Automobilisti, Assistenti di sanità, Eletttricisti, Vigilanza militare) giungendo a un totale di volontari (anche se alcuni a tempo determinato) dell'88%, lasciando il restante 12% (9.230 unità) ai servizi disarmati e squisitamente logistici.

Tenendo conto, come ho detto, che un volontario costa 4 volte di più di un militare di leva, il costo dell'operazione è quasi

immediato. Ma una contrazione di quei 9.000 uomini di leva imporrebbe - si - risparmi, ma altrettante spese alternative e destinate a servizi assicurati da privati, pesando di più sul bilancio militare.

Va quindi detto chiaramente che dedicare 12 mesi di vita militare alle funzioni meno pregiate, ma altrettanto indispensabili alla vita delle Forze Armate, è un modo di servire che non va disprezzato ma ha una sua dignità: molto più grande di quella che si realizza dando a tutti un addestramento all'uso delle armi del tutto insufficiente per mancanza di risorse e di poligoni.

Per quanto attiene infine alla componente volontaria, sono dell'avviso che occorrono adeguate valutazioni politiche, nonché seri e concreti provvedimenti legislativi che diano anzitutto una effettiva garanzia di inserimento nel mondo del lavoro all'atto del congedo degli interessati; in caso contrario ben difficilmente un giovane sarà disposto a sacrificare due o tre anni della propria vita per ritrovarsi poi, a fine ferma, nelle condizioni iniziali, quanto a possibilità di lavoro, con l'aggravante del tempo perduto.

Un eventuale massiccio ricorso a questa forma di reclutamento, ove non fosse opportunamente supportato da norme chiare e precise che fissino le modalità per una definitiva sistemazione dei volontari al termine della ferma contratta, porterebbe automaticamente ad innescare una escalation di rivendicazioni da parte di giovani che si vengono a trovare, contro ogni loro volontà, in una situazione di incertezza e pericoloso precariato.



STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA

1° Reparto

PROBLEMATICHE DI PARTICOLARE INTERESSE RELATIVE AL PERSONALE DI LEVA

1. ITER DI FORMAZIONE DEL MILITARE DI LEVA.
2. RECLUTAMENTO E TIPO DI SELEZIONE.
3. INSERIMENTO DEI GIOVANI NELL'AMBIENTE MILITARE.
4. MILITARI IN FERMA DI LEVA PROLUNGATA.
5. REGIONALIZZAZIONE.
6. RAPPORTI CON ENTI LOCALI.
7. BENESSERE: TEMPO LIBERO - ATTIVITA' SPORTIVE.
8. ALLOGGI E SERVIZI - PIANI PER L'AMMODERNAMENTO.

Annesso n° 1

SITUAZIONE MILITARI DI TRUPPA RIFERITI AL 20.09.1991

RUOLO SPECIALISTI

C A T E G O R I A	S P E C I A L I T A'	FEO
AIUTANTE DI SANITA'	Infermiere	160
ASSISTENTE TECNICO	Impianti Idraulici	177
	Impianti Idrotermici	49
	Meteorologia	1
	Informatica	189
AUTOMOBILISTA	Conducente	2739
	Elettrauto	31
	Carrozziere	73
	Meccanico Auto	93
	Motoscafista	9
ELETTRICISTA	Guardafili	16
	Impianti Elettrici	118
GOVERNO	Antincendi	105
	Ass. Controllori D.A.	125
	Operatore Missilista	108
	Musicante	62
MARCONISTA	Vigilanza A.M.	9575
	Radio Meccanico	109
	Operatore Telefonista	404
	Operatore Telescrivent.	167

Totale "Specialisti" 14.310

RUOLO SERVIZI

IMPIANTI	Fabbro	26
	Falegname	62
	Muratore	162
	Pittore	62
SEGRETERIA	Tipografo	9
	Uffici	214
	Rifornimento M.S.A.	98
SERVIZI VARI	Barista	279
	Cameriere	230
	Cuoco	242
	Macellaio	78
	Generico	6634

Totale "Servizi" 8.096

TOTALE (*) 22.406

(*) La differenza tra la Forza Bilanciata (26.530 uomini) e il totale del personale di truppa in FEO presso i Reparti di impiego è costituita dalle Reclute in addestramento alle SARAM.

Annesso n° 2

SITUAZIONE PERSONALE A.M. RIFERITA AL 20.09.1991

FERMA LEVA PROLUNGATA

Sergenti	829
Truppa	1314
TOTALE	2143

Aliquota massima prevista L. 958/86	7.231
Percentuale raggiunta	29.6%

Annesso n° 3

C O S T O A N N U O

Aviere Leva Obbligatoria:

L 5.306.520

Volontario in Ferma Prolungata:

(costo medio comprensivo anche della nomina a Sergente)

L 19.613.560

Operaio con stipendio iniziale:

(senza aggiunte di famiglia)

L 21.780.530

Scheda n° 1

ITER DI FORMAZIONE DEL MILITARE DI LEVA

L'iter di formazione del personale A.M. in servizio di leva obbligatoria prevede:

- un corso propedeutico della durata di giorni 30

ha lo scopo di conferire ai giovani la formazione militare di base e consentire un corretto inserimento nei Reparti di impiego.

Il programma dettagliato del Corso, che prevede anche lezioni di cultura civica, igiene, pronto soccorso, conferenze e dibattito sul problema della droga, è articolato in 142 ore istruttive;

- un corso Speciale di istruzione della durata media da 2 a 4 settimane in relazione alla categoria/specialità

i giovani, in relazione all'incarico assegnato presso le SARAM, svolgono i predetti corsi al termine dei quali, se risultati idonei, sono nominati "Aiuto Specialista".

Detto personale effettua, poi, presso i Reparti di assegnazione, un tirocinio pratico della durata media di 60 giorni circa, durante il quale è controllata la effettiva capacità di svolgere l'incarico assegnato;

- un addestramento "per imitazione" (on job training)

L'addestramento degli Avieri in servizio di leva obbligatoria non si conclude con i corsi precedentemente citati, ma prosegue per tutto l'arco della ferma di leva e viene personalizzato ed approfondito a cura degli Enti e Reparti d'impiego presso cui gli stessi prestano servizio.

Le tipologie di specializzazioni conseguibili dal personale di leva e la loro corrispondenza alle qualifiche funzionali ed ai profili professionali previsti dall'ordinamento del personale civile dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali, sono riportate nello specchio allegato.

Con il D.M. 12 dicembre 1990 sono state stabilite le relative equipollenze.

Scheda n. 1
"Annesso 1"

GR103

CATEGORIE/SPECIALITA' PER IL PERSONALE DI TRUPPA A.M. E LORO COMPARAZIONE CON
SPECIALITA' ORDIN. CIVILE

SPECIALIZZAZIONI MILITARI		CORRISPONDENZA CON ORDINAMENTO PER SONALE CIVILE DELLO STATO
CATEGORIA	SPECIALITA'	PROFILO PROFESSIONALE
AIUTANTE DI SANITA'	Infermiere	Infermiere Generico
ASSISTENTE TECNICO	Impianti Idraulici	Idraulico
	Impianti Idrotermici	Agente Ausiliario Labor.Tecnico
	Meteorologia	Operatore Tecnico Special. Labor.
AUTOMOBILISTI	Conducente	Conducente Automezzi
	Elett-rauto	Elettromeccanico
	Carrozziere	Op.Lavoraz.Profil. e Lamin.Metal.
	Meccanico Auto	Op.Lavoraz.Motoristiche e Meccan.
	Motoscafista	Marinaio Conduttore
ELETTRICISTA	Guardafili	Elettricista
	Impianti Elettrici	Elettricista
GOVERNO	Antincendi	Addetto Servizi di Vigilanza
	Ass.Control.D.A.	Operatore Tecnico Specializzato
	Operatore Missilist.	Op.Lavoraz.Motorist./Meccaniche
	Musicante	Addetto ai Servizi Ausiliari
	Vigilanza A.M.	Add.Servizi Vigilanz. Custodia
MARCONISTA	Radio Meccanico	Apparecchiatore Elettronico
	Coerat.Telefonista	Add.Serv.Ausil./Telefonista
	Coerat.Telescriv.	Telescriventista
IMPIANTI	Fabbro	Op.Lavoraz.Profilati Metallici
	Falegname	Falegname
	Muratore	Muratore
	Pittore	Pittore
SEGRETERIA	Tipografo	Tipografo Compositore
	Uffici	Coadiutore
	Riformimenti MSA	Coadiutore
SERVIZI VARI	Barista	Addetto alle lavorazioni
	Cameriere	Addetto Ristorazione/Cameriere
	Cuoco	Operatore per l'Alimentazione
	Macellaio	Macellaio
	Generico	Addetto alle lavorazioni

Scheda n°2

RECLUTAMENTO E TIPO DI SELEZIONE

Il reclutamento del personale di leva dell'Aeronautica Militare avviene a fattor comune con quello dell'Esercito, non essendo prevista una specifica Leva Aeronautica, la cui istituzione, ventilata in epoca bellica (anni 1930/40), non ha avuto più seguito per varie ragioni legate, prevalentemente, a problematiche di economia e razionale impiego di risorse umane e finanziarie disponibili.

Le operazioni di arruolamento avvengono, pertanto, presso i Consigli di Leva Terra, distribuiti su tutto il territorio nazionale, ai quali è affidato l'esame psico-fisico e attitudinale dei giovani coscritti.

Le problematiche qualitative e quantitative, connesse sostanzialmente a fattori demografici e sociali, sono quindi coincidenti con quelle dell'Esercito cui sono affidati, in via prioritaria, i compiti inerenti al funzionamento dei citati Consigli di Leva.

A decorrere dal 1988, a seguito dell'impiego di moderne apparecchiature sanitarie presso i gruppi selettori, vengono effettuati accertamenti più approfonditi in settori particolarmente delicati e complessi come quello cardiologico, radiologico e del visus.

Una particolare attenzione viene inoltre attribuita alla componente psicologica, grazie all'effettuazione del test di personalità, seguito da un eventuale colloquio con lo psicologo e lo psichiatra.

Infine, considerato che a causa dei rinvii per motivo di studio sovente intercorre un lungo periodo tra l'effettuazione della visita di leva (18 anni) e l'effettiva incorporazione, si sta esaminando a livello interforze la possibilità di reiterare questo nuovo modello di visita presso gli Enti scolastico-addestrativi, preposti all'incorporamento dei giovani di leva.

Scheda n. 3

INSERIMENTO DEI GIOVANI NELL'AMBIENTE MILITARE

Il servizio di leva costituisce uno degli elementi che caratterizzano, molto spesso in negativo, la condizione giovanile.

La generalità dei giovani assolve, infatti, mal volentieri l'obbligo di leva ed anche presso i meglio disposti il servizio militare è considerato un onere di cui farebbero volentieri a meno.

Esiste un notevole distacco tra giovani e Istituzione Militare e, nella maggior parte dei casi, questi arrivano alla scadenza della chiamata alle armi con la sensazione di dover perdere un anno della loro vita e con il dubbio che ciò sia inutile per se stessi e per il Paese.

In tale contesto occorre anzitutto osservare che i giovani di oggi sono partecipi e portatori delle istanze, degli atteggiamenti e delle preoccupazioni della società. Sono portatori di una cultura che da un lato è prevalentemente utilitaristica, e dall'altro è caratterizzata da una forte spinta innovatrice e razionalizzatrice.

Sono due aspetti che vengono spesso a creare disagio e contraddizione, perchè alle spinte di rinnovamento innate nei giovani, non sempre corrisponde una chiara e ben delineata cornice di valori ideali; valori spesso sacrificati dalla società, dalla scuola, dalla famiglia, in nome di obiettivi più limitati al contingente, individualistici e più facilmente raggiungibili.

E' naturale allora che questi giovani si trovino in difficoltà obiettive, una volta inseriti nella realtà della vita militare, con i suoi vincoli disciplinari e funzionali derivanti da una struttura fortemente gerarchizzata e finalizzata ad obiettivi di interesse collettivo - la difesa e la sicurezza - che possono apparire astratti, o risultare di difficile comprensione in un periodo di pace in cui la percezione della minaccia tende a farsi molto sfumata.

Scheda n. 3

Inoltre, a questo malessere proprio della condizione si aggiunge un altro fattore significativo: il fatto che l'incontro con la vita militare è la prima impegnativa prova con sè stesso che il giovane deve affrontare, fuori dal contesto e dal calore della famiglia, subendo le costrizioni della collegialità e senza potersi avvalere delle sue consuete difese ambientali.

Ma a questi problemi di fondo, per i quali è assai difficile trovare soluzioni tecniche, vi sono altre difficoltà che non sono e non devono essere "fisiologiche" del sistema militare e che è compito delle FF.AA. tentare di superare. Ci si riferisce in particolare:

- all'inserimento nel mondo del lavoro, ancora reso difficile dal non aver assolto l'obbligo di leva o dal non ricevere un adeguato riconoscimento del servizio militare prestato;
- al distacco dall'ambiente sociale nel quale sono cresciuti;
- alla inadeguatezza del trattamento economico;
- al non completo adeguamento delle infrastrutture alloggiative;
- alla non piena occupazione del tempo passato sotto le armi a fini addestrativi e operativi.

Sono queste carenze e difetti che non si disconoscono, ma che comunque l'A.M. cerca di eliminare con tutti gli strumenti possibili a livello amministrativo, regolamentare, di azione di comando o di proposta legislativa.

La Forza Armata sta, altresì, facendo il possibile per recepire tutto quello che c'è di valido nelle istanze, nelle proposte e nelle valutazioni che pervengono dalla Rappresentanza Militare e da tutti coloro che si occupano dei problemi della leva a livello politico, tecnico-militare e di opinione pubblica. E' questo ormai un atteggiamento mentale acquisito anche dai singoli Comandanti a tutti i livelli, i quali sono in ultima analisi quelli che per primi "sentono" le istanze dei militari e dei consigli di base della Rappresentanza.

Si tratta in definitiva di tutelare la "condizione militare", intesa come insieme delle situazioni di lavoro, di vita, di

Scheda n. 3

motivazione, di gratificazione, sia morale che materiale e di consenso sociale. Essa naturalmente riguarda tutto il personale militare, ma per quello di leva ha un'importanza fondamentale sia verso l'interno della Istituzione Militare, per ottenere adesione e motivazione dai giovani, all'origine non certo ben disposti, sia verso l'esterno, proprio nel quadro di quel consenso sociale che è indispensabile ai fini di un valido strumento militare.

Non va sottaciuto infine che sono proprio i giovani di leva a portare nelle loro famiglie e quindi presso tutti gli ambienti sociali, l'"immagine" delle Forze Armate; queste ultime ne hanno un ritorno in termini di consenso e di partecipazione costruttiva alle vicende che le riguardano.

Le linee da seguire, ai fini di una corretta tutela della condizione del militare di leva sono peraltro state indicate dal Parlamento con la recente legge 958/86, che ha indubbiamente realizzato un soddisfacente bilanciamento tra le esigenze imprescindibili delle Forze Armate e le aspettative dei giovani nei confronti dell'obbligo che sono chiamati ad assolvere.

Il Legislatore ha rivolto infatti la sua attenzione alla elevazione culturale ed al benessere dei coscritti, alla loro "regionalizzazione", al loro inserimento negli ambienti sociali presso i quali svolgono il servizio ed infine, elemento molto importante, al riconoscimento del servizio militare ai fini di un più agevole inserimento nel mondo del lavoro.

Si tratta di un notevole passo avanti per la tutela della condizione del militare di leva; altri se ne faranno con l'approvazione dei disegni di legge tesi a migliorarne taluni contenuti; altri ancora se ne stanno facendo e se ne faranno, recependo tutto quello che di valido propone la Rappresentanza Militare, che in tal modo si conferma prezioso ausilio per i comandanti.

Scheda n. 4

MILITARI IN FERMA DI LEVA PROLUNGATA

I militari ed i graduati in servizio di leva, in relazione alle esigenze della F.A., possono essere ammessi, a domanda, alla ferma di leva prolungata giusto quanto previsto dalla legge n. 958 del 24 dicembre 1986.

Detto personale, completato presso le SARAM il corso di formazione basica della durata di circa 30 giorni, comune a tutti i militari, è avviato presso la Scuola di Cadimare. Presso tale Scuola ha inizio un corso della durata di 60 giorni, articolato in una fase di cultura militare (30 giorni), comune a tutte le specialità, e una fase tecnico-professionale (30 giorni), peculiare della specialità di appartenenza.

Al termine di predetto corso, il personale in parola, è inviato presso i Reparti di impiego, oppure alla frequenza di opportuni corsi di qualificazione nei settori che richiedono specifiche abilitazioni quali Difesa Aerea, Servizio Antincendi, Meteo, ecc.

I militari in ferma di leva prolungata possono, in relazione alle esigenze stabilite dalla F.A., commutare, a domanda, la propria ferma da biennale in triennale.

Successivamente, dopo il 36° mese, possono essere trattenuti in servizio, a domanda, in qualità di Sergenti in ferma "volontaria" o "raffermati" per partecipare ad un corso formativo della durata di 6 mesi presso la Scuola Sottufficiali di Caserta.

Ultimato questo corso i Sergenti possono essere ammessi ai concorsi per il passaggio in servizio permanente nei ruoli dei Sottufficiali di cui alla legge n.212 del 10 maggio 1983.

Le categorie/specialità accessibili al personale in ferma di leva prolungata sono riportate nello specchio allegato.

Scheda n°4

In merito a questa nuova forma di volontariato è da ossevare che il numero delle richieste di ammissione non è stato, finora, soddisfacente, nonostante gli incentivi economici e le facilitazioni previste dalla legge, per il successivo inserimento nel mondo del lavoro.

Ciò è da attribuirsi essenzialmente sia alla mancanza di una certezza per il transito nel servizio permanente, stante la situazione organica della Forza Armata e la contestuale alimentazione del ruolo dei Sottufficiali attraverso giovani provenienti dai corsi normali per allievi in ferma volontaria, sia al fatto che le citate agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro non hanno ancora prodotto gli effetti sperati.

Infatti, le aspettative dei giovani che al termine della ferma prolungata cercano un impiego, vengono normalmente disattese da una non adeguata attuazione della normativa vigente da parte dei Comuni, delle Regioni e di tutte le altre Amministrazioni in genere.

Si tratta di un aspetto particolarmente importante e significativo in cui la legge 958/86 si è dimostrata carente o è stata parzialmente disattesa.

Per ovviare a questi inconvenienti si rende, pertanto, necessario individuare dei correttivi ai fini di una maggiore sicurezza di inserimento successivo nel mondo del lavoro, in modo da incrementare le adesioni dei giovani alla commutazione della ferma di leva obbligatoria in ferma di leva prolungata.

annesso "1"

CATEGORIE/SPECIALITA' A.M. ACCESSIBILI AL PERSONALE DI LEVA FERMA PRO-
LUNGATA.

C A T E G O R I A	S P E C I A L I T A'
AIUTANTI DI SANITA'	Infermiere
ASSISTENTE TECNICO	Impianti Idraulici Impianti Idrotermici Meteorologia
AUTOMOBILISTA	Conducente Elettrauto Carozziere Meccanico Auto Motoscafista
ELETTRICISTA	Guardafili Impianti Elettrici
GOVERNO	Antincendi Ass. Controllori D.A. Operatore Missilista Musicante Vigilanza A.M.
MARCONISTA	Radio Meccanico Operatore Telefonista Operatore Telescrivente

RUOLO SERVIZI

IMPIANTI	Fabbro Falegname Muratore Pittore
SEGRETERIA	Tipografo Uffici Rifornimenti MSA
SERVIZI VARI	Barista Cameriere Cuoco Macellaio Generico

Scheda n. 5

REGIONALIZZAZIONE

La Forza Armata si sta sempre più impegnando per assicurare ai giovani di leva l'effettuazione del servizio militare in Enti il più vicino possibile alle aree geografiche di loro provenienza.

In particolare, a fronte della variabilità dei gettiti regionali e dell'effettiva distribuzione territoriale dei Reparti, si è raggiunto un livello di regionalizzazione pari a:

- 68% da 0 a 100 Km;
- 13% da 100 a 200 Km;
- 10% da 201 a 300 Km;
- 9% da 301 ad oltre.

Nel rappresentare che il valore del 68% potrà essere ulteriormente elevato, si evidenzia che nel raggio di 300 Km viene distribuito il 91% del personale in questione.

Trattasi di uno sforzo notevole fatto in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 1 della Legge n°958/86, i cui contenuti, contrariamente a quanto da più parti si sostiene, sono finalizzati ad agevolare la prestazione del servizio di leva presso Reparti o Unità ubicati nelle Regioni di provenienza e non già ad obbligare l'Amministrazione della Difesa ad una totale Regionalizzazione dei coscritti.

Si deve purtroppo sottolineare che la relativa vicinanza alle località di provenienza induce il giovane militare di leva ad usare autovetture private o motocicli per trascorrere presso le famiglie di origine le ore libere.

E' preoccupante il numero di incidenti stradali, taluni gravissimi, nei quali sono coinvolti i militari nel percorso da/per le abitazioni.

La vicinanza agli ambienti frequentati prima dell'arruolamento determina in molti militari stati psicologici di scarsa concentrazione in servizio e disaffezione per l'ambiente di lavoro. La precedente frequentazione di ambienti malavitosi, non rara, ha inoltre effetti deleteri nei comportamenti in servizio che spesso sconfinano nella commissione di reati comuni all'interno delle installazioni.

RAPPORTI CON ENTI LOCALI

L'Aeronautica Militare ha negli ultimi tempi intensificato i contatti con le Autorità civili, al fine di conseguire positivi risultati in questo settore.

Tali contatti sono finalizzati alla stipula di convenzioni, volte ad agevolare le condizioni di vita dei militari nelle realtà locali, specie ai fini dell'impiego del tempo libero.

In particolare tali convenzioni riguardano:

- la frequenza di corsi di lingua inglese, di informatica di base, computers, grafica computerizzata, alfabetizzazione e tecniche audiovisive;
- la concessione di accesso gratuito e agevolato a impianti sportivi, teatri e musei;
- l'uso agevolato dei mezzi pubblici.

Le difficoltà che maggiormente si incontrano per una più completa applicazione di questi "protocolli d'intesa" sono da ricercarsi nelle diverse realtà delle autonomie locali, sia per quanto concerne le risorse finanziarie, sia per quanto si riferisce alle differenze socio-culturali delle comunità civili che non sempre e ovunque consentono un approccio adeguato alle problematiche della comunità militare.

Non va comunque sottaciuta, però, la difficoltà di ottenere l'adesione di massa a tali iniziative, atteso che i giovani militari preferiscono gestire autonomamente il tempo libero, tanto più che la regionalizzazione permette a molta parte di loro di mantenere relazioni sociali con la località di residenza.

Scheda n. 7

BENESSERE: TEMPO LIBERO - ATTIVITA' SPORTIVE

Per i settori in titolo, si è provveduto a continuare a promuovere il processo di rinnovamento in atto, diretto ad offrire ai giovani di leva condizioni di vita più moderne e confortevoli.

A tale proposito, sono state emanate le opportune disposizioni volte al miglioramento degli impianti sportivi, delle palestre, delle sale ritrovo e di ogni altra struttura utile per il tempo libero.

E' stato, inoltre, fornito un maggior impulso al dialogo con gli Enti locali, atto a facilitare l'inserimento dei giovani di leva nei centri di aggregazione con scopi culturali, sportivi, turistici etc.

E' da rilevare, infine, il costante impegno della struttura PUMASS, attivata ad ogni livello della F.A., il cui preciso compito è quello di sviluppare il processo di formazione, di elevazione culturale e morale del personale militare, con particolare riferimento a quello in servizio di leva.

Sullo specifico argomento in esame è da rilevare, tuttavia, che, la vicinanza alla famiglia di origine della maggior parte del personale di leva, non sempre favorisce una completa partecipazione alle varie attività sportive e del tempo libero.

Il giovane tende ad isolarsi in attesa del permesso o della libera uscita.

I più, infatti, essendo del luogo o delle vicinanze, tendono a privilegiare i rapporti e gli interessi abituali, interrotti solo per il breve periodo trascorso presso le Scuole di Addestramento.

La partecipazione è invece molto più sentita tra quell'aliquota di militari residenti in località distanti dalle zone di provenienza.

Il tempo libero, a parte quello dedicato alla libera uscita, viene trascorso nei locali adibiti ad attività ricreative e sportive degli Enti, ritenuti, nella maggioranza dei casi, adeguati alle esigenze dei giovani di leva.

Scheda n. 8

SITUAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE ALLOGGIATIVE E DEI RELATIVI SERVIZI - PIANI PER L'AMMODERNAMENTO

La situazione alloggiativa del personale di truppa in tutti gli Enti e Reparti della F.A. si sta adeguando ai parametri di cubaggio (24 mc pro-capite) fissati dal Ministero della Difesa.

In tale ottica ed in considerazione delle limitate risorse disponibili, si opera su due versanti, ossia riducendo da una parte, da 8 a 6, il numero dei posti letto previsti in camerata e recuperando, dall'altra, con la costruzione di nuove caserme, la capacità alloggiativa perduta con la predetta riduzione. Inoltre, il riscaldamento è nella quasi totalità centralizzato e le dotazioni dei servizi igienici rispondono ai seguenti indici:

- 9,7 per il rapporto utenti/WC e utenti/docce;
- 4,8 per il rapporto utenti/lavabi.

Infine, i piani per l'ammodernamento e la costruzione di nuove caserme, fermo restando i citati parametri utenti/servizi, tendono ad incorporare tutti gli accorgimenti impiantistici e tecnologici atti a migliorare la qualità della vita all'interno delle infrastrutture.

Non va sottaciuto al riguardo che la completa ottimizzazione della sistemazione alloggiativa rappresenta uno degli obiettivi di primaria importanza da tempo perseguito dalla F.A..

Purtroppo, la limitata disponibilità di risorse finanziarie, rispetto a quelle che sarebbero necessarie, rallenta notevolmente questo processo di rinnovamento ed ammodernamento.

Una effettiva e radicale risoluzione del problema potrà aversi solo con un apposito strumento di legge che consenta di cambiare il vecchio con il nuovo.

A questo proposito esiste già in Parlamento uno specifico progetto di iniziativa dell'On.le BOTTA (A.C. n° 331), che sostanzialmente prevede il rifinanziamento di una fase di ammodernamento infrastrutturale, attraverso operazioni di alienazione con permuta di vecchi immobili, sul quale la Difesa ha già da tempo espresso parere favorevole.